

46 SCHEDE DI GOVERNO



IL PROGRAMMA DEI COMUNISTI PER L'VIII LEGISLATURA



46 SCHEDE DI GOVERNO

IL PROGRAMMA DEI COMUNISTI PER L'VIII LEGISLATURA



Parte prima

**Libera e riforma dello
Stato democratico**



Parte seconda

**Per un nuovo sviluppo
economico e sociale**



Parte terza

**Scuola, università,
ricerca scientifica
e istituzioni culturali**



Parte quarta

**Per la pace e il progresso
in Europa e nel mondo**

46 SCHEDE DI GOVERNO/SOMMARIO



1 DIFESA E RIFORMA DELLO STATO DEMOCRATICO

1

Ordine democratico e sicurezza dei cittadini

- 1/1a Le forze di polizia. I servizi di informazione e sicurezza
- 1/1b L'amministrazione della giustizia
- 1/1c Le Forze armate

2

Riforma ed efficienza del quadro istituzionale democratico

- 1/2a Centralità del Parlamento
- 1/2b Riforma dell'esecutivo
- 1/2c Riforma dell'assetto delle autonomie regionali e locali

2

PER UN NUOVO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE

1

- 2/1 Indirizzi generali della politica economica

2

Obiettivo Mezzogiorno

- 2/2a A che punto è il problema del Mezzogiorno
- 2/2b Le proposte del PCI per lo sviluppo del Mezzogiorno
- 2/2c Per le masse povere del Mezzogiorno

3

Spesa pubblica e fisco

- 2/3a Riqualficazione della spesa pubblica

- 2/3b Efficienza e giustizia in campo fiscale

4

Politiche del lavoro, della previdenza e dell'assistenza sociale

- 2/4a Occupazione e diritto al lavoro
- 2/4b La politica retributiva
- 2/4c La partecipazione dei lavoratori
- 2/4d La riforma delle pensioni
- 2/4e Assistenza sociale
- 2/4f Maternità e infanzia

5

Politiche di rinnovamento e sviluppo della base produttiva

- 2/5a Agricoltura
- 2/5b Politica industriale
 - * Riconversione e ristrutturazione
 - ** Partecipazioni statali
 - *** Piccola e media industria, artigianato
- 2/5c Energia
- 2/5d Credito

6

Infrastrutture e servizi civili

- 2/6a La politica della casa
- 2/6b Edilizia per servizi ed opere pubbliche
- 2/6c Trasporti e comunicazioni

7

Protezione sanitaria e tutela dell'ambiente

8

Qualificazione e sviluppo delle attività terziarie

- 2/8a Commercio
- 2/8b Turismo

9

Lo sviluppo della cooperazione

3 SCUOLA, UNIVERSITÀ, RICERCA SCIENTIFICA E ISTITUZIONI CULTURALI

1

La scuola, l'Università, la ricerca scientifica

- 3/1a Nuovi rapporti tra studio e lavoro
- 3/1b Scuola dell'infanzia e scuola di base unitaria
- 3/1c Una scuola secondaria superiore rinnovata e unificata
- 3/1d Una Università qualificata, democratica, protagonista dello sviluppo culturale e civile del Paese
- 3/1e Edilizia scolastica e scuola nel Mezzogiorno
- 3/1f Revisione degli istituti della democrazia scolastica per un effettivo rinnovamento della scuola
- 3/1g Reclutamento del personale, eliminazione del precariato e accesso all'insegnamento
- 3/1h La ricerca scientifica condizione di un avanzato sviluppo civile e produttivo del Paese

2

Le istituzioni culturali

- 3/2a Per una informazione libera e pluralistica

- 3/2b Per la conoscenza e l'uso collettivo dei Beni culturali
- 3/2c Una politica di riforma per lo spettacolo
- 3/2d Per la diffusione di massa delle attività sportive e culturali

4 PER LA PACE E IL PROGRESSO IN EUROPA E NEL MONDO

4/1

**Contro la miseria e la fame nel mondo,
per un nuovo ordine economico
internazionale**

4/2

**Una politica di distensione, di disarmo,
di cooperazione**

4/3

**Una Comunità europea autorevole
e democratica**

1

Difesa e riforma dello Stato democratico





Difesa e riforma
dello Stato democratico

Ordine democratico
e sicurezza dei cittadini

CR 1/1a CR

Il PCI ritiene che la società italiana debba e possa essere finalmente liberata dalle drammatiche tensioni e minacce, dai ricatti del terrorismo, della violenza, della criminalità assicurando sicurezza ai cittadini e sconfiggendo i tentativi, in atto da un decennio, di colpire il regime democratico fondato sui valori della Resistenza e sui principi della Costituzione repubblicana.

Per conseguire questo obiettivo i co-

munisti assumono tra i punti fondamentali del loro programma il perseguimento di una severa politica di difesa dell'ordine democratico e della convivenza civile. Fondamento di tale politica sono la efficienza dei corpi dello Stato democraticamente rinnovati, l'impegno di tutte le istituzioni democratiche, un crescente moto di partecipazione e corresponsabilità civica da parte dell'insieme dei cittadini.

Le forze di polizia

Il PCI dichiara che l'approvazione della legge di riforma della polizia — secondo gli indirizzi già programmati dai partiti della disciolta maggioranza e poi contestati dalla DC in punti qualificanti — deve essere uno dei primi atti del nuovo Parlamento.

La principale finalità della riforma e di altre necessarie misure, è il conseguimento di una maggiore efficienza delle forze di polizia da conseguirsi attraverso il coordinamento organizzativo e operativo dei vari corpi (compresa la centralizzazione — la cosiddetta «banca dei dati» — di tutte le informazioni relative alla criminalità politica e comune), ed attraverso un aumento delle spese per l'ammodernamento tecnologico, per l'addestramento professionale e il miglioramen-

to dei trattamenti economici e delle condizioni umane e di lavoro degli appartenenti alle forze dell'ordine. Necessaria anche una concentrazione di uomini e mezzi della forza pubblica nelle grandi città ed aree aggredite dal terrorismo e dalla violenza.

Per quanto riguarda i diritti democratici deve essere garantito l'effettivo esercizio dei diritti sindacali sia pure con i limiti imposti dalle particolari responsabilità e funzioni del corpo di polizia (improponibilità del diritto di sciopero, non affiliazione dei sindacati di polizia ad organizzazioni esterne, respingendo però anguste logiche corporative avverse a qualsiasi tipo di rapporto col movimento sindacale dei lavoratori).

I servizi di informazione e sicurezza

Il PCI si impegna per una pronta, concreta attuazione della positiva legge di riforma che ha riorganizzato i servizi di informazione e di sicurezza, e dato per la prima volta a questo delicato apparato una base normativa rigorosamente garantita dal punto di vista democratico. Vi sono resistenze e inerzie burocratiche da superare

soprattutto per porre il servizio di sicurezza interno (SISDE) in condizione di operare con efficacia nella lotta contro l'eversione. Occorre procedere al rapido completamento degli organici e delle strutture, e al conferimento di mezzi finanziari adeguati evitando doppioni e concorrenzialità sia al centro che in periferia.



Chiesa e riforma
 dello Stato democratico

Ordine democratico
 e sicurezza dei cittadini

L'amministrazione della giustizia

Sono urgenti alcuni interventi legislativi.

Deve essere riproposta e rapidamente approvata la legge «Reale-bis». In proposito coerente e responsabile è stato l'atteggiamento del PCI: unico partito a votare contro la vecchia legge Reale, l'ha tuttavia sostenuta nel referendum del 1978 in base all'impegno di tutti i partiti dell'arco costituzionale di dar subito corso alle modifiche già predisposte in senso più garantista. Purtroppo — di fronte all'ostruzionismo di radicali e missini — è mancata una seria volontà da parte degli altri partiti.

Occorre approvare con celerità alcune leggi di riforma del sistema penale come quelle sulle pene alternative e la depenalizzazione, in modo da riservare il carcere soltanto alle più gravi forme di criminalità, punire le infrazioni lievi con pene idonee a favorire l'immediato inserimento sociale del condannato, perseguire con misure soltanto amministrative gli illeciti di particolare tenuità.

Sono necessari interventi legislativi atti a scongiurare il reale pericolo che imputati di delitti di particolare pericolosità, come la partecipazione a banda armata, vengano rimessi in libertà nonostante si abbia la pratica certezza che torneranno alla clandestinità e a nuove azioni criminose. Per questi reati vanno previsti termini di carcerazione preventiva adeguati alle specifiche difficoltà delle indagini, e misure che comportano un efficiente controllo degli imputati scarcerati per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

Non sono più rinviabili vari altri provvedimenti, come la riforma della giustizia onoraria, la riforma della giurisdizione minorile, la introduzione del giudice monocratico nelle controversie civili, un'accurata redistribuzione dei giudici sul territorio, ed altri. Va inoltre esaminato, nel pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza del magistrato, il problema della sua responsabilità.

Contemporaneamente all'impegno in questi vari campi, i comunisti ritengono urgente la riforma dei Codici penali e di procedura penale uscendo finalmente dalla fase dei rinvii, dei ritocchi frammentari che hanno accresciuto le difficoltà di amministrare la giustizia. Si rende inoltre opportuno prevedere l'attribuzione ad organi collegiali delle decisioni sull'impugnazione di provvedimenti che incidono sulle libertà e sui diritti della persona.

Altre misure: rafforzamento degli uffici giudiziari nelle grandi aree metropolitane e nelle altre zone più esposte all'attacco del terrorismo e della criminalità organizzata; attuazione degli impegni assunti in ordine alla situazione carceraria e soluzione dei problemi inerenti gli agenti di custodia.

Il Partito comunista italiano — di fronte alla irresponsabile, progressiva riduzione degli stanziamenti fino allo 0,76% del bilancio dello Stato — si impegna ad operare perché siano assicurati i mezzi necessari all'amministrazione della giustizia, chiamata oggi a far fronte a compiti decisivi per la salvaguardia della convivenza civile e per le sorti della Repubblica.



Difesa e riforma
 dello Stato democratico

Ordine democratico
 e sicurezza del cittadini

Le Forze armate

L'obiettivo al quale il PCI ha ispirato e intende ispirare la sua politica in campo militare, è quello della riforma democratica delle Forze armate italiane, affinché nella fedeltà alla Costituzione repubblicana e sempre più unite al popolo, esse operino — nel quadro degli impegni internazionali dell'Italia — per la democrazia e la pace del nostro Paese.

Sono state conquistate dopo il giugno 1976 importanti leggi innovative come la «legge dei principi» che definisce per la prima volta i diritti dei militari, introduce garanzie democratiche, stimola costruttivi rapporti fra esercito e istituzioni democratiche. In base a questa legge — di cui i comunisti propugnano la più coerente attuazione — avrà luogo la elezione da parte di 500.000 ufficiali, sottufficiali, soldati, degli organismi di rappresentanza in tutte le caserme. I comunisti sottolineano la necessità che questa elezione debba attuarsi in uno spirito tale da rinsaldare la coesione delle Forze armate della Repubblica che sono e devono restare una espressione della unità nazionale.

In coerenza con la necessità di sviluppare una sempre più larga comprensione fra esercito e popolo, i comunisti sono decisamente favorevoli al mantenimento della leva obbligatoria, respingendo pericolose propensioni all'esercito di mestiere. Al tempo stesso hanno sostenuto e sostengono, nel loro progetto di legge presentato nel giugno 1977 alla Camera dei Deputati, una riforma della «leva» che ne sancisca fra l'altro l'utilità non solo per la difesa della Patria secondo i fini che la Costituzione assegna alle Forze armate, ma anche per un elevamento professionale e culturale dei giovani, e per fronteggiare urgenti bisogni delle popolazioni in casi di calamità, come è avvenuto — con esemplare dedizione — durante il terremoto del Friuli. In questo senso i comunisti opereranno nel nuovo Parlamento.

Per il rinnovamento democratico e per l'efficienza operativa delle Forze Armate, i comunisti sostengono anche la necessità che si proceda nel riordino delle carriere per garantire equità, dignità e alta professionalità ai quadri militari.



Unità e riforma
dello Stato democratico

Riforma ed efficienza
del quadro istituzionale

1/2a

Centralità del Parlamento

La riforma dello Stato deve rappresentare il più coerente sviluppo delle istituzioni democratiche e dei processi di decentramento in atto, secondo le indicazioni della Costituzione. Su questa strada i successi ottenuti, primo fra tutti il riconoscimento alle Regioni e ai Comuni di importanti compiti e di rilevanti funzioni, sono stati frenati dalle tendenze persistenti al centralismo e alla burocratizzazione, dalla mancanza di un'organica riforma delle autonomie locali, dal permanere di vecchie strutture e dalle generali condizioni di inefficienza di gran parte degli apparati pubblici. Ciò impedisce ed ostacola gravemente l'attuazione dei primi elementi di programmazione che sono presenti in alcune significative leggi, e soprattutto determina una condizione più generale di disfunzione in istituzioni, apparati, strutture essenziali per la vita e lo sviluppo della democrazia. Se la democrazia non è efficiente e non risolve i problemi, i rischi di decaden-

za e di involuzione possono divenire gravi e pesanti.

L'Italia ha bisogno di uno Stato saldo per il suo carattere unitario e democratico, che sia fondato sulla centralità e sull' incisivo funzionamento del Parlamento, sullo snellimento e la efficienza dell'esecutivo della Pubblica amministrazione, sul rilancio delle Regioni nel loro essenziale ruolo politico, normativo, programmatico, sul potenziamento delle autonomie comunali. La programmazione, il decentramento, la partecipazione devono costituire i tre cardini del governo democratico dello Stato e dell'economia, in un rapporto permanente tra istituzioni, masse popolari, ceti produttivi.

Il Parlamento deve rendere più incisiva e tempestiva la sua attività non solo di legislazione, ma anche di indirizzo, di coordinamento e di controllo; a tal fine è necessario procedere al potenziamento delle strutture e allo snellimento delle procedure parlamentari.



Defesa e riforma
del sistema democratico

Riforma ed efficienza
del quadro istituzionale

Riforma dell'esecutivo

L'attuale struttura del governo, dilatata soprattutto per soddisfare le pressioni dei vari gruppi di potere e correnti della DC, è anacronistica, fonte di disfunzioni e di assurdità amministrative. I comunisti considerano indispensabile invertire questa tendenza ponendo mano ad una seria ristrutturazione dell'esecutivo, di cui la riforma della Presidenza del Consiglio è un momento fondamentale e urgente.

Tale riforma deve essere accompagnata da un lato dal riordinamento di tutta la materia dei comitati interministeriali la cui proliferazione ha determinato una situazione di confusione, di disordine, di disparità tra i singoli ministeri; dall'altro da una ristrutturazione dell'assetto ministeriale. In questo senso è necessario raggruppare per grandi settori di intervento i ministeri, onde evitare sprechi, duplicazione di attività, incertezza nelle competenze. Ciò vale in particolare per i ministeri economici al fine di realizzare un effettivo coordinamento della politica economica.

I comunisti si impegnano a fare della riforma della Pubblica amministrazione una battaglia essenziale di rinnovamento che investa le strutture am-

ministrative statali, l'ampio settore degli Enti pubblici, e il ruolo del potere locale e delle Regioni. Importanti risultati conseguiti nella VII Legislatura non si spiegherebbero senza il voto del 20 giugno e senza l'apporto decisivo del PCI che, nella maggioranza parlamentare, ha contribuito all'approvazione di importanti leggi di rinnovamento delle strutture pubbliche.

Oltre alla legge 382 che trasferisce nuovi poteri alle Regioni e agli Enti locali, rivestono tale carattere di provvedimenti che incidono sull'assetto istituzionale e amministrativo, la legge 349/'77 sugli enti mutualistici, la 675/'77 sul coordinamento della politica industriale, la 801/'77 sulla riforma dei servizi di sicurezza, la 984/'77 sul coordinamento degli interventi pubblici in agricoltura, la 14/'78 sul controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici, la 392/'78 sulla disciplina militare, le riforme del bilancio dello Stato (668/'78 e 843/'78), lo scioglimento di circa 20 enti pubblici e la cessazione del finanziamento pubblico ad enti vari (641/'78), la legge quadro per la formazione professionale n. 845/'78, l'istituzione del servizio sanitario nazionale n. 843/'78.

Rapporti fra governo e movimenti delle donne

Il Partito comunista propone, in contrapposizione alla linea dei sottosegretariati alla condizione femminile, la formazione, presso la Presidenza del Consiglio, di una commissione di cui

facciano parte i diversi movimenti delle donne con compiti di proposta e diritti di consultazione su provvedimenti che il governo si appresta a emanare.



Defesa e riforma
 dello Stato democratico

Riforma e efficienza
 del quadro istituzionale

Riforma dell'assetto delle autonomie regionali e locali

Va completato l'assetto complessivo del sistema delle autonomie regionali e locali, nel rispetto delle particolari prerogative delle Regioni a statuto speciale. Le Regioni devono essere messe in grado di governare nella pienezza delle loro funzioni, come soggetti di legislazione ed enti di programmazione, di indirizzo, di coordinamento. Da una parte esse debbono partecipare alla definizione delle grandi priorità nazionali, dall'altra debbono avere un proprio autonomo potere di scelta nell'ambito di investimenti pubblici e servizi che concorrono a realizzare gli obiettivi generali della programmazione.

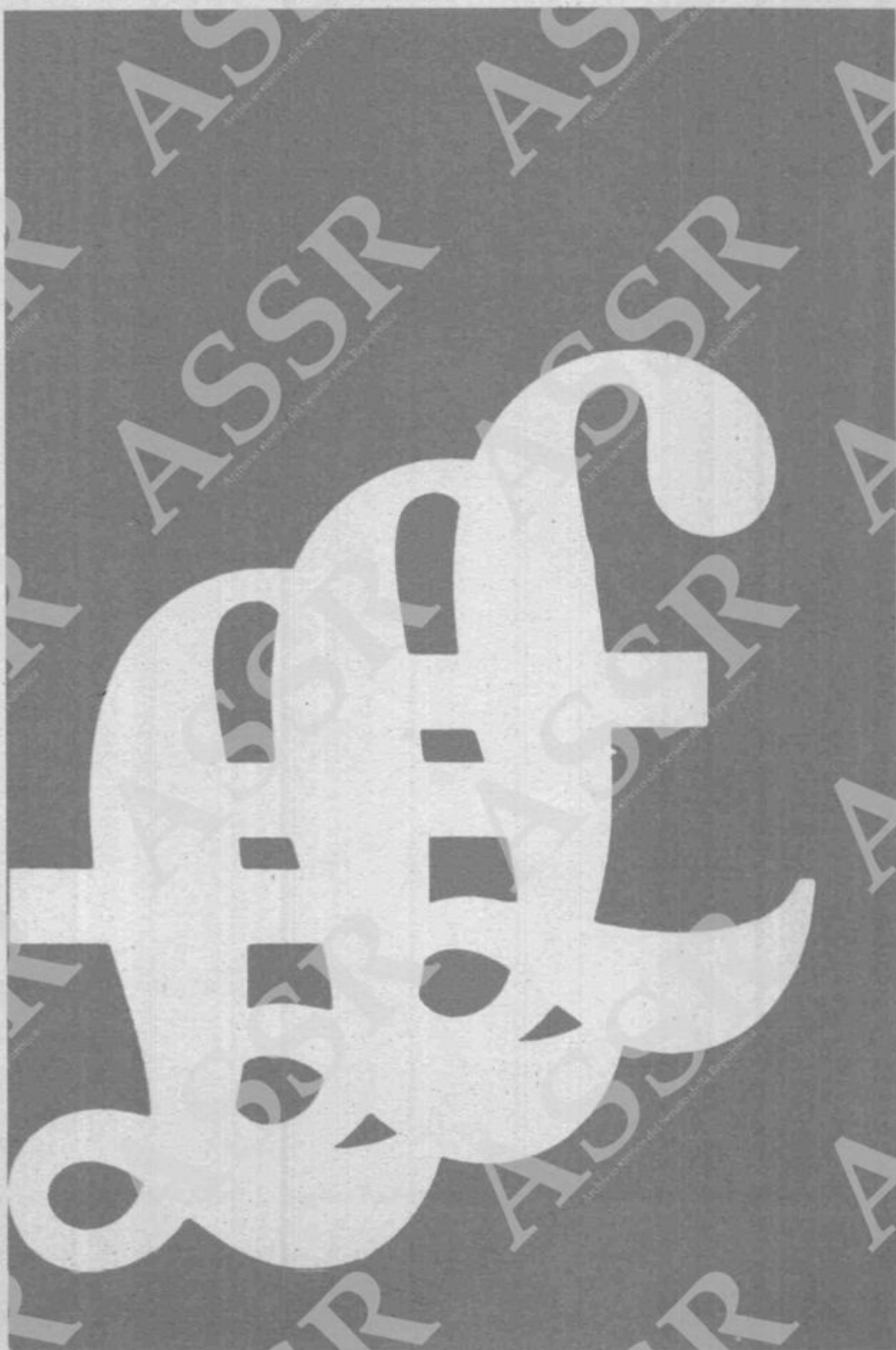
I Comuni, singoli o associati, come enti di rappresentanza generale, devono essere le sedi specifiche dell'esercizio delle funzioni amministrative,

strumenti per la promozione della partecipazione popolare, centri di organizzazione della vita sociale, economica e politica dei cittadini. A questo fine hanno valore di principio e sono nei fatti necessari ed urgenti la riforma dell'ordinamento comunale e provinciale ed una coerente riforma della finanza locale. Tali riforme debbono assumere il Comune quale fondamentale istanza di base della articolazione democratica dello Stato.

Le attuali Province debbono essere abolite (salvo quelle autonome di Trento e di Bolzano), istituendo in loro vece nuovi enti intermedi di collegamento tra le Regioni e i Comuni, non burocratici, che, per dimensione territoriale e per funzioni, corrispondano alle esigenze della programmazione.

2

**Per un nuovo sviluppo
economico e sociale**



Indirizzi generali della politica economica

Compito principale della politica economica è quello di rompere il circolo vizioso «espansione - inflazione - depressione» attraverso un incremento e una selezione degli investimenti e un accrescimento di produttività, tali da conciliare con il vincolo della bilancia dei pagamenti e della stabilità del potere di acquisto della lira l'obiettivo della crescita del Paese e, soprattutto, di una più rapida crescita del Mezzogiorno.

Le tendenze spontanee del mercato tendono a rendere incompatibili tra loro questi obiettivi sommando la minaccia di una grave ripresa inflattiva al prezzo, già insostenibile, di una diffusa disoccupazione e sottoccupazione al Sud.

Il riacutizzarsi dell'inflazione e l'aggravarsi delle prospettive per il Mezzogiorno ripropongono con forza l'esigenza di una politica antiinflazionistica di una linea di rigore che non si confondano con scelte restrittive a senso unico tese a colpire le condizioni e le conquiste dei lavoratori.

Per questo occorre una *programmazione democratica dell'economia* che non annulli il mercato, ma lo utilizzi correggendone nello stesso tempo le distorsioni. Ciò richiede un'ampia articolazione dei soggetti stessi della programmazione e una partecipazione dei lavoratori e dei cittadini alla definizione e al controllo degli indirizzi del processo produttivo.

In quest'ampia articolazione ha un suo autonomo ruolo l'impresa come tale, sia pubblica che privata: la definizione di un quadro di riferimento attuata sia attraverso programmi di set-

tore che fissino i criteri per l'intervento pubblico dal lato dell'offerta, sia attraverso la programmazione della domanda pubblica (commesse, appalti, piani pluriennali per opere pubbliche e servizi), non annulla infatti l'autonomia dell'impresa, né la sua responsabilità.

Una programmazione democratica dell'economia richiede uno Stato capace di indirizzare lo sviluppo economico, sociale e civile del Paese verso scelte idonee a suscitare il massimo di consenso. Ciò esige una direzione nazionale unitaria, autorevole ed efficiente e una capacità nuova di gestire gli importanti strumenti di programmazione che sono stati conquistati nella passata legislatura ma non sono stati utilizzati o sono stati utilizzati male dal governo.

I nuovi svolgimenti della crisi energetica ripropongono oggettivamente il tema dell'austerità, intesa come ricerca di più sobri e razionali modelli di consumo e di sviluppo, e di rapporti internazionali più aperti alle esigenze dei paesi emergenti e dei paesi più poveri.

I criteri sui quali dovrà essere valutata l'efficacia della politica economica saranno:

- a) il grado di *garanzia* che essa offre ai lavoratori per il conseguimento degli obiettivi proclamati;
- b) la tempestività e l'impegno nella *gestione* degli strumenti di programmazione conquistati;
- c) la *centralità della questione meridionale* e, più specificatamente, dello sviluppo dell'occupazione al Sud.

2/2a

A che punto è il problema del Mezzogiorno

1/ Le posizioni conquistate e mantenute dal movimento sindacale e dalle forze di sinistra (difesa non solo dei salari ma delle pensioni; difesa del posto di lavoro specie nel Mezzogiorno); i risultati conseguiti negli ultimi due anni e mezzo grazie alla politica di unità nazionale (riduzione del tasso di inflazione, miglioramenti dei conti con l'estero e delle riserve valutarie); soprattutto le nuove leggi di programmazione, caratterizzate da precisi orientamenti e vincoli meridionalistici, avevano creato le condizioni per una inversione di tendenza nello sviluppo economico del Paese, nel senso di spostarne l'asse verso il Mezzogiorno. Ma proprio l'applicazione di queste leggi ha incontrato crescenti resistenze da parte della DC e del suo governo, oltre che di consistenti forze economiche. Si è evitato, e lo ascriviamo a nostro merito, che venisse tagliato il flusso dei trasferimenti — attraverso la finanza pubblica — verso il Mezzogiorno, e ciò ha permesso il mantenimento dei livelli di reddito costituitisi negli anni passati; ma non si è avviato quel processo di trasformazione e di sviluppo in diversi campi, che solo può garantire il graduale superamento di una crisi le cui radici stanno nello sviluppo distorto e nella divisione del Paese.

2/ Ancora una volta — come nel trentennio passato — la politica DC punta sullo «sviluppo spontaneo del mercato»: ne deriva una concentrazione selvaggia degli investimenti nel Centro-Nord, con la conseguenza che, mentre in queste aree diventa sempre più elevata la richiesta di forza-lavoro, nel Mezzogiorno l'offerta di forza-lavoro disponibile (inoccupazione) tende a raggiungere un livello intollerabile. Il pericolo di una nuova ondata di emigrazione dal Sud è, in queste condizioni, drammaticamente reale.

Se questa tendenza dovesse affermarsi sarebbero assai pesanti le conseguenze per il Mezzogiorno e per tutta l'economia nazionale. Anzitutto crescerebbe l'inflazione: per l'inevitabile aumento dei costi delle nuove congestioni urbane nelle aree del Centro-Nord. Anche le misure di risposta all'inflazione sarebbero pagate dal Sud, come è sempre accaduto quando si è messa in moto la spirale inflazione-deflazione. Su questa via, infine, non si svilupperebbe la base produttiva complessiva del Paese; la stessa ripresa economica delle «aree forti» avrebbe durata breve ed effetti squilibranti nel tessuto della vita sociale dell'Italia e nelle stesse relazioni economiche internazionali del Paese. Una tale tendenza perversa deve essere arrestata e rovesciata, prima che sia troppo tardi.

Le proposte del PCI per lo sviluppo del Mezzogiorno

La garanzia può essere data solo da una incisiva politica di programmazione che abbia l'obiettivo di passare, nel Mezzogiorno, sia pure gradualmente, da una condizione di economia o società in larga misura «sussidiata» a una logica di sviluppo produttivo e di crescita autonoma.

È necessario adottare una serie di politiche, legate tra loro dalla logica della programmazione e da una visione unitaria dello sviluppo, che sposti al Sud l'asse di espansione dell'attività produttiva e in modo particolare delle produzioni ad alto contenuto di ricerca e di tecnologia. In nessun caso il mercato può risolvere da solo questo problema. Né si può accettare che i poteri pubblici intervengano, in pratica, solo dal lato delle opere pubbliche e delle costruzioni. Le politiche di rinnovamento e di crescita dell'agricoltura e dell'industria non possono dare sempre effetti immediati in termini di occupazione: ma si può e si deve intervenire innanzi tutto in questi due campi fondamentali per assicurare la trasformazione del Mezzogiorno. La spesa per opere pubbliche e infrastrutture nonché la stessa crescita delle attività terziarie possono assumere, così, nuova qualificazione. Ogni problema settoriale è stato affrontato e verrà affrontato dal PCI guardando in primo luogo al Mezzogiorno.

In una rapida sintesi ecco quanto il PCI propone:

a) *per consolidare l'occupazione in agricoltura ed estendere le possibilità di impiego nelle attività collegate all'agricoltura*: superare i ritardi del governo e delle giunte regionali del Mezzogiorno nell'attuazione della legge «quadrifoglio»; approvare il piano agricolo-alimentare; definire il progetto per la collina e montagna meridionali che leghi sistemazione del suolo, attività produttive (e in partico-

lare zootecnia) e attività turistiche; definire programmi per la ricerca, per l'assistenza tecnica, per la commercializzazione dei prodotti agricoli, per la ristrutturazione e lo sviluppo delle attività agro-industriali. Essenziali sono a questo proposito la revisione della politica agricola comunitaria e l'istituzione dell'ente agricolo-alimentare. Liberare — anche attraverso la riforma dei patti agrari — tutte le forze produttive della campagna meridionale, bisognerà sostenerle con una politica di promozione della cooperazione e dell'associazionismo ed attraverso un efficiente sistema di crediti agevolati;

b) *per accrescere gli investimenti e l'occupazione nell'industria*: definire senza ulteriore indugio, con la necessaria assunzione di responsabilità da parte del settore pubblico, il nuovo assetto e il programma di risanamento dei grandi gruppi chimici presenti nel Mezzogiorno; dare la priorità — nel quadro dell'applicazione della legge 675 — a tutte le iniziative previste per il Mezzogiorno dai piani di settore e ai progetti di riconversione che comportino la creazione di cicli produttivi ad alta tecnologia al Sud; in questo contesto contrattare con le maggiori aziende private del Nord la creazione di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno e procedere ad una radicale revisione dei programmi delle Partecipazioni statali; promuovere una politica delle commesse da parte delle imprese a partecipazione statale e dei maggiori gruppi privati, per meglio utilizzare la capacità produttiva esistente nel Mezzogiorno; sollecitare e sostenere in modo particolare lo sviluppo della piccola e media industria, con la creazione di una rete di aree attrezzate e di centri regionali di promozione e di assistenza tecnica; procedere quindi ad un effettivo coordinamento, e relativa ristrutturazione o unificazione, di organismi già ope-

ranti nel Sud come la FIME, l'INSUD, la GEPI, e per gli altri aspetti il FORMEZ e lo IASM; puntare sull'utilizzazione del metano algerino per creare una nuova convenienza, sotto il profilo della disponibilità e del costo dell'energia, per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno; promuovere una politica del credito che elimini l'attuale sistema di drenaggio del risparmio meridionale, da parte delle banche, per riciclarlo in funzione dello sviluppo delle imprese meridionali;

c) *per elevare al massimo l'occupazione realizzabile in tempi brevi attraverso la spesa pubblica ordinaria nel Mezzogiorno:* rivedere i piani straordinari triennali per opere pubbliche già previsti dalla legge finanziaria, i programmi pluriennali per le ferrovie, per lo sviluppo integrato dei trasporti pubblici, per lo sviluppo e la riorganizzazione dei sistemi portuali, dandovi un effettivo orientamento meridionalista; garantire un più intenso ritmo della spesa in questi settori e nel settore decisivo dell'edilizia residenziale, istituendo un comitato (secondo l'impegno disatteso dal governo dc) per il coordinamento esecutivo della spesa per opere pubbliche e attività edilizie, controllando la puntuale attuazione nel Mezzogiorno del piano decennale per la casa, approvando la legge per la revisione dei prezzi, emanando direttive in materia di appalti e di concessioni che semplifichino ed accelerino l'esecuzione delle opere;

d) *per elevare al massimo il ritmo e la qualità dell'intervento straordinario ed accrescerne il contributo all'aumento dell'occupazione:* accelerare la realizzazione dei progetti speciali da tempo avviati (schemi idrici, irrigazione, zootecnia, commercializzazione, ecc...) e definire in termini esecutivi i progetti speciali per le aree metropolitane di Napoli e Palermo e per le zone interne, la cui elaborazione decisa dal CIPE col programma quinquennale del 31-5-1977 si trascina da quasi due anni; procedere ad un'effettiva, adeguata ristrutturazione e moralizzazione della Cassa, nonché degli enti collegati, come condizione essenziali per garantire un'intensificazione della spesa secondo gli indirizzi della legge 183 e di creare realmente, al più presto, un'agenzia tecnica qualificata di programmazione e

progettazione, a disposizione dello Stato e delle Regioni per interventi strategici nel Sud;

e) *per garantire in particolare modo l'inserimento delle leve di lavoro più giovani nell'attività direttamente produttiva e in altre attività socialmente utili:* predisporre — partendo da un rinnovato impegno di applicazione della legge 285, e utilizzando anche disponibilità e strumenti della CEE — programmi formativi e attività di formazione e lavoro finalizzabili alle esigenze e prospettive di sviluppo dell'apparato produttivo agricolo-industriale, dei servizi e dell'organizzazione civile del Mezzogiorno;

f) *per favorire il reinserimento degli emigrati:* adottare misure rivolte a facilitare l'investimento produttivo dei loro risparmi e l'utilizzazione delle capacità tecniche da essi acquisite.

Tutti i temi della politica per il Mezzogiorno vanno visti anche nel quadro dell'azione da condurre in seno alla CEE per porre il problema del Meridione d'Italia al centro di un impegno di rilancio del processo di integrazione europea, fondato sullo sviluppo equilibrato all'interno della Comunità. I punti programmatici qui indicati, costituiscono, nello stesso tempo, condizione anche per la migliore utilizzazione degli strumenti e mezzi finanziari, in sede CEE, per lo sviluppo del Mezzogiorno.

È opinione del PCI che, ove si realizzino le indicazioni qui contenute, si potrà conseguire un aumento dell'occupazione nel Sud almeno doppio di quello ipotizzabile sulla base dell'attuale stesura del piano triennale. Tutte le indicazioni suddette vanno perseguite con particolare riferimento alle zone di maggiore crisi e tensione in cui va concentrata una parte adeguata degli interventi proposti in tutti i campi, così da risolvere anche questioni lasciate irresponsabilmente in sospeso come quella di Gioia Tauro.

La realizzazione di tali obiettivi è legata ad una volontà di programmazione e ad una capacità di governo che rompa il vecchio sistema di potere dc — municipale, regionale, centrale — fonte di sperperi, inefficienze, clientelismi e corruzione e per restituire alle popolazioni ed ai lavoratori meridionali la piena disponibilità delle istituzioni dello Stato democratico.

Per le masse povere del Mezzogiorno

Occorre finalmente passare da forme mascherate di assistenza che nascono da artifici e protezioni clientelari, a forme ufficiali e controllate, che assicurino condizioni di vita sopportabili a coloro che sono in stato di bisogno, spesso di vera e propria miseria, e una assistenza efficace ai bambini, agli anziani, ai malati, ai minorati.

Attualmente, pur spendendo ai fini assistenziali somme ingenti, si dà assistenza insufficiente, non efficace, non garantita, talvolta iniqua, la quale non copre bisogni essenziali e spesso umilia e mortifica la povera gente. Si è dato vita ad un sistema di favoritismi, di clientelismo, di spreco, di corruzione che fa dell'assistenza uno strumento di potere elettorale al servizio innanzitutto della DC.

Il PCI propone tra l'altro, in considerazione delle situazioni esistenti nel Mezzogiorno:

1/ la revisione del regime vigente in materia di assistenza ai disoccupati. Occorre garantire a chi sia senza lavoro per cause indipendenti dalla sua volontà e soprattutto a chi incontri particolari difficoltà al essere ricollocato al lavoro, anche in ragione dell'età e delle condizioni fisiche, il minimo vitale, insieme con la possibilità di rendersi utile alla collettività.

In particolare, per alcune categorie (minorati fisici e psichici, ex carcerati,

ecc.) devono essere previste misure specifiche di assistenza e anche di qualificazione professionale al fine di una collocazione produttiva nella società.

2/ Uno sviluppo, sostenuto da adeguati finanziamenti, dell'iniziativa dei Comuni meridionali:

— nel campo della *casa*, con l'istituzione del fondo di solidarietà per l'equo canone ai cittadini bisognosi che ne hanno diritto, e per l'acquisto di fabbricati non occupati allo scopo di affrontare il problema degli sfratti e dei senza tetto; nonché attraverso la concessione di contributi per le riparazioni o gli interventi necessari al fine di rendere più abitabili e civili le abitazioni malsane; e dandosi la possibilità di regolarizzare le costruzioni abusive della povera gente secondo le linee della proposta di legge del PCI;

— per i *bambini* delle famiglie più bisognose e nei quartieri più poveri, attraverso l'istituzione della scuola a tempo pieno con refezione scolastica e la creazione di centri di assistenza medica e alimentare per combattere le conseguenze delle condizioni di denutrizione e di malattia;

— per gli *anziani* non autosufficienti e per i *minorati* e *handicappati*, attraverso l'istituzione di centri di assistenza domiciliare, posti di ristoro, ecc.

Alcuni importanti risultati soprattutto per quanto riguarda l'informazione e il controllo del Parlamento sono stati conseguiti nella passata legislatura nel campo della finanza pubblica. La legge di riforma del bilancio dello Stato, la «Relazione annuale sulla sti-

ma del fabbisogno di cassa» di tutto il settore pubblico e le relazioni trimestrali offrono strumenti sconosciuti in passato per il controllo della spesa e delle entrate.

Ma problemi enormi restano aperti.

Riqualificazione della spesa pubblica

È errato impostare il problema della spesa pubblica e della lotta all'inflazione solo in base alla semplice entità del disavanzo. Un eguale disavanzo (e un eguale fabbisogno di cassa) può essere il frutto di politiche molto diverse di spesa e di entrata. Il problema centrale da risolvere per attuare una politica di crescita nella stabilità è quello di *riqualificare la spesa pubblica* riducendo la spesa corrente e improduttiva e aumentando la spesa per investimenti.

Le linee secondo cui si muoverà il PCI per ridurre la spesa corrente sono:

- 1/ riformare l'assetto della Presidenza del Consiglio e dei ministeri anche per evitare doppioni e sprechi nella spesa corrente;
- 2/ tagliare drasticamente una congerie di spese di rappresentanza e di privilegi burocratici;
- 3/ rivedere standards per servizi e forniture troppo elevati e costosi;
- 4/ attuare in accordo con i sindacati meccanismi di mobilità del personale;
- 5/ operare costantemente secondo il principio di ridurre i trasferimenti mo-

netari sostituendoli, ogni volta che è possibile, con fornitura reale di servizi efficienti.

Le linee secondo cui il PCI opererà per aumentare contemporaneamente la spesa effettiva per investimenti (che oggi rappresenta appena un sesto della spesa per investimenti decisa e stanziata dal Parlamento) sono:

- 1/ sottoporre a revisione critica tutta la *gestione* della spesa in conto capitale definendo soggetti e precise responsabilità a livello centrale e regionale; potranno essere previsti diritti di surroga nel caso che alcuni soggetti non effettuino la spesa per investimenti decisa dal Parlamento;
- 2/ tagliare drasticamente i «tempi tecnici» imposti dalle attuali procedure, riducendo i controlli preventivi ed accrescendo e rendendo più severi quelli a consuntivo;
- 3/ modificare il rapporto tra apparato centrale e Regioni dando a queste ultime una libertà di scelta per spese da effettuare nell'ambito degli investimenti prioritari decisi dalla programmazione (vedi scheda: *Edilizia per servizi e opere pubbliche*).

Efficienza e giustizia in campo fiscale

Il sistema tributario attuale è inadeguato a rispondere alle esigenze di giustizia tributaria e a fronteggiare, nel contempo, le necessità di risanamento e di sviluppo dell'economia. Tra i problemi più gravi e complessi rimasti irrisolti, vi è quello dell'evasione delle imposte dirette sia delle imposte indirette.

Nei confronti delle imprese della cosiddetta economia sommersa, occorrerà adottare un insieme di misure positive (creditizie, fiscali, assicurative, di politica economica) per spingerle ad emergere alla luce del sole, salvaguardando tutto quel che esse rappresentano di energie ed iniziative vitali e insieme recuperandole alla base imponibile.

La riforma dell'amministrazione finanziaria

Al fine della lotta all'evasione, decisiva è la riforma della Pubblica amministrazione oltreché la revisione di leggi e la semplificazione di procedure amministrative. Analogamente decisiva è la messa a regime dell'anagrafe tributaria i cui tempi di attuazione esigono un coordinamento con quelli della riforma dell'amministrazione finanziaria.

Il ministero delle Finanze deve rimodellare la sua struttura centrale per divenire sempre più un centro di programmazione, di direzione, di coordinamento e di elaborazione tecnico-culturale dell'attività amministrativa. La direzione dell'amministrazione deve essere articolata sia a livello regionale, sia a livello circoscrizionale ove dovranno operare uffici unificati. *L'ufficio unico circoscrizionale, come l'unico titolare dell'accertamento per tutti i tributi, dovrà riunire gli attuali uffici delle imposte sul reddito, dell'IVA e degli altri tributi.* In questo contesto la riforma delle Dogane dovrà fornire il Paese di una struttura tecnicamente adeguata, funzionante con procedure snelle e fornita di un

organico più numeroso e qualificato. Più in generale, il nuovo assetto dell'Amministrazione esige che si provveda sia alla riqualificazione del personale, sia all'inserimento dall'esterno di nuovi lavoratori qualificati, prevedendo, nel contesto della legge quadro per il pubblico impiego, remunerazioni adeguate alla professionalità, alla responsabilità e ai risultati raggiunti.

Nei confronti del Corpo della Guardia di Finanza andranno esaltati i compiti di polizia tributaria senza sottrazione di uomini e di mezzi.

Il recupero e l'ampliamento della base imponibile

Essenziale è il recupero di quella parte della base imponibile, che è esclusa dalla tassazione sulla base delle norme vigenti. In tal modo si può evitare il permanente ricatto del ricorso a nuovi tributi per sopperire a indilazionabili esigenze di cassa.

La linea maestra da praticare è quella del recupero in IRPEF di taluni redditi oggi esclusi da imposizione o soggetti a regime di privilegio fiscale.

Il reddito agricolo dovrà essere considerato come un reddito di impresa a prevalente impiego di lavoro, superando l'attuale impostazione basata sugli estimi catastali. Un particolare trattamento va comunque riservato alle imprese agricole minori e segnatamente alle imprese diretto-coltivatrici e a quelle di dimensioni più modeste ubicate nei Mezzogiorno e nelle zone di montagna.

Quanto ai redditi degli immobili è necessario che si pervenga all'applicazione degli stessi criteri di valutazione stabiliti per l'equo canone. L'attuale pletorica imposizione sui redditi immobiliari andrà sottoposta a revisione profonda in un quadro di razionalizzazione e di semplificazione.

L'imposizione sui redditi da capitale

dovrà essere, in prospettiva, omogeneizzata superando le attuali distorsioni e differenziazioni; anche l'imposizione sui redditi societari andrà riordinata, prevedendo una generale tassazione obbligatoria a bilancio ed eliminando le differenziazioni nel trattamento dei profitti d'impresa; in questo quadro i bilanci dei gruppi economici devono essere resi fiscalmente trasparenti pervenendo ad un bilancio consolidato e certificato di gruppo. Le società fiduciarie, oggi strumenti di evasione fiscale, andranno regolarizzate e, nel caso di quelle controllate dalle banche, sottoposte alla vigilanza delle autorità monetarie.

Tale recupero ed ampliamento permetterà di attenuare il peso fiscale sulle retribuzioni e pensioni più modeste attraverso un adeguamento del minimo imponibile, e una revisione delle aliquote marginali nonché del sistema delle agevolazioni. Quanto alle aliquote sui redditi alti appare necessario, ai fini perequativi, correggerne la curva, attualmente non sufficientemente progressiva.

Riordino delle imposte indirette

L'intero comparto delle imposte indirette esige provvedimenti di riordino e di razionalizzazione, anche in rapporto all'applicazione della VI direttiva della CEE per l'IVA. Andranno affrontati, in un contesto di razionalizzazione del tributo, i problemi dell'accorpamento delle aliquote tenendo presenti le necessarie differenziazioni per i beni di prima necessità soprattutto alimentari ed evitando così un appesantimento del prelievo sui consumi fondamentali dei ceti popolari.

L'imposta di registro dovrà essere riordinata pervenendo ad una razionalizzazione delle procedure di valutazione e di riscossione.

L'imposta sugli olii minerali andrà

considerata come imposta sul greggio anziché come imposta di fabbricazione.

Ruolo degli Enti Locali

Il ruolo delle autonomie locali può essere garantito da un sistema fiscale efficiente e democratico che responsabilizzi nel reperimento delle risorse e nella loro effettiva gestione tutte le istanze dello Stato, attribuendo alle une o alle altre un ruolo primario in relazione alla diversa natura dei tributi. Il settore che appare particolarmente idoneo ad una efficiente ed efficace gestione locale sulla base di criteri nazionali è quello che riguarda gli immobili. In ogni caso la corresponsabilità dei Comuni nella gestione degli altri tributi non deve dar luogo a duplicità di apparati o di verifiche in contraddittorio.

Essenziale è la collaborazione dei Comuni per individuare le aree di maggiore evasione fiscale e per garantire più rigorosi accertamenti.

Un nuovo sistema di sanzioni

Un rigoroso ed equilibrato sistema di sanzioni deve costituire un deterrente per scoraggiare l'evasione. Occorre eliminare la pregiudiziale amministrativa, che serve solo ad ostacolare l'intervento della Magistratura nei confronti dei reati fiscali perseguibili penalmente. È peraltro essenziale distinguere gli errori, i comportamenti e le infrazioni formali da sanare in via amministrativa da quelli più gravi o di carattere fraudolento che dovranno essere meglio definiti e colpiti con sanzioni penali.

Andrà rivista e semplificata la struttura del contenzioso in modo che non ci siano più di due gradi di giudizio. Ciò esige che si rivedano le procedure, e si adottino misure di snellimento per la soluzione delle controversie.

Nota legislativa

Un disegno di legge per rimuovere gli ostacoli all'intervento della Magistratura nei confronti dei reati fiscali era da tempo all'esame della Commissione Finanze del Senato, ma tra forti resistenze che ne avevano impedito l'approvazione. Sulla base

dell'indagine condotta dalla Commissione Finanze e Tesoro della Camera va definita la legge di riforma del catasto. Il PCI presenterà la propria proposta di legge per la *finanza locale* per garantire agli enti locali una effettiva autonomia finanziaria.

Occupazione e diritto al lavoro

L'occupazione è il problema più grave che ha di fronte il nostro Paese. Per risolverlo in modo organico si dovrà puntare: sulla stabilizzazione, anche attraverso immissione di giovani e di loro cooperative, del livello di occupazione in agricoltura; sull'aumento dell'occupazione nell'industria nel Mezzogiorno; sull'aumento di occupazione nel terziario avanzato, nel turismo, nei servizi sociali, in alcuni rami della Pubblica amministrazione.

Nello stesso tempo occorre però dare avvio ad altre misure, più immediatamente operative. In particolare:

1/ La formazione del *Servizio nazionale per il lavoro*, che gestisca in modo unitario tutti gli interventi sul mercato del lavoro, superando l'attuale struttura e funzionamento degli uffici di collocamento, eliminando confusioni di competenze e controlli, assorbendo funzioni previste dalla legge per l'occupazione giovanile e da quella per la riconversione industriale. Questo organismo pubblico, decentrato regionalmente, dovrebbe gradualmente ampliare i propri compiti, tra l'altro per proporre alle imprese e ai lavoratori soluzioni che favoriscano la mobilità ovvero iniziative che impegnino, per obiettivi di utilità sociale, lavoratori temporaneamente non impiegati, evitando una dilatazione e deformazione dell'istituto della Cassa integrazione guadagni che va difeso nella sua funzione originaria. Il servizio nazionale per il lavoro dovrebbe altresì garantire il raccordo tra l'attività di orientamento e formazione professionale e l'avviamento al lavoro, ed elaborare progetti per i giovani e i disoccupati, promuovere una mobilitazione di forze di lavoro giovanili per servizi di interesse pubblico ed esigenze civili insoddisfatte, nonché per lavori agricoli stagionali.

2/ La predisposizione, soprattutto a livello regionale, di programmi di for-

mazione professionale al fine di far divenire la professionalità componente di una nuova cultura dello sviluppo e del lavoro.

3/ La ricerca di forme nuove di flessibilità dell'orario di lavoro. Per favorire l'aumento di occupazione può essere utile ricorrere anche al *lavoro a tempo parziale*; ma non come misura specifica per le donne ed entro limiti ben precisi. In altri termini il lavoro a part-time può essere attuato per:

- a) i giovani che hanno bisogno e desiderio di combinare studio e lavoro;
- b) determinati settori del commercio, dei servizi e dell'agricoltura;
- c) gli anziani non più in condizioni di effettuare un lavoro a tempo pieno, ma desiderosi di svolgere ancora un'attività lavorativa.

Una politica dell'occupazione straordinaria a favore dei giovani dovrà stimolare, specie attraverso la diffusione dei contratti di formazione lavoro e di lavoro a tempo parziale per gli studenti, una qualificazione effettiva delle forze oggi disoccupate e, per questa via, un loro inserimento graduale nell'organizzazione produttiva e civile, in vista di un'occupazione permanente. Essa dovrà poggiare sulla valorizzazione di tutte le forme di organizzazione e associazionismo di grandi masse di giovani, attraverso loro leghe e attraverso il sindacato unitario.

Per quanto riguarda la legge 285 i comunisti sollecitano un rinnovato impegno del governo e delle forze imprenditoriali — quale finora non si è manifestato, condannando entro limiti ristretti l'applicazione della legge — per l'inserimento temporaneo di giovani nell'attività produttiva. Essi chiedono nello stesso tempo la proroga di 6 mesi dei contratti da parte degli enti pubblici, e la trasformazione di tutti i

contratti stipulati da amministrazioni pubbliche in contratti di formazione; questa misura, e l'attuazione degli annunciati programmi formativi speciali per giovani del Mezzogiorno, debbono favorire — attraverso una nuova qualificazione professionale — uno sbocco occupazionale produttivo o socialmente utile per il maggior numero di giovani.

Per l'occupazione femminile bisogna tener presente che negli ultimi anni si è venuta manifestando un'offerta crescente di lavoro delle donne e del-

le ragazze: e si tratta di un fenomeno che ha profonde radici nel cambiamento della società, delle idee, del costume civile. È necessario innanzitutto operare una tutela efficace — sindacale e politica — del lavoro che già le donne effettuano, garantendo la piena applicazione della legge di parità (n. 903); battersi per l'applicazione della legge sul lavoro a domicilio; e lottare affinché attraverso la riconversione e lo sviluppo dell'apparato produttivo nazionale, sia sempre di più garantito alle donne l'accesso al lavoro in ogni campo.

2/4b

La politica retributiva

Nonostante le notevoli conquiste ottenute dal movimento sindacale nell'ultimo decennio, rimangono in Italia inammissibili ingiustizie e sperequazioni nel campo delle retribuzioni e dei trattamenti sociali.

L'indagine svolta dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla cosiddetta giungla retributiva ha infatti documentato l'esistenza di: profonde differenziazioni economiche e normative tra settori ed all'interno dello stesso settore; una scarsa corrispondenza tra livelli retributivi e normativi e grado di efficienza, produttività e redditività soprattutto nel settore pubblico; modalità di formazione dei trattamenti economici molto differenziate; una particolare elevatezza delle retribuzioni di alcune categorie o gruppi, non giustificabili in rapporto a leggi di mercato e in contrasto con la situazione economica del Paese; consistenti fasce di lavoratori nei settori operai, agricoli e del pubblico impiego con basse retribuzioni, non più sostenibili.

Per ottenere una profonda modifica dei meccanismi che sono all'origine di questi fenomeni è necessario agire sul piano legislativo, contrattuale e della concreta azione di governo.

I comunisti intendono continuare ad impegnarsi coerentemente contro ingiustizie che ostacolano la ripresa economica e produttiva, perseguendo l'obiettivo di retribuzioni corrispondenti al lavoro svolto e alla professionalità effettivamente prestata.

Una politica retributiva più giusta deve essere basata sulla trasparenza di tutte le retribuzioni e quindi dei bilanci degli enti e delle imprese. Ciò rappresenta una garanzia per la vita democratica ma anche per la parità di condizioni delle imprese.

I comunisti non perseguono quindi un egualitarismo che scoraggi la professionalità e limiti lo sviluppo della produttività. Essi ritengono che vada garantita la parità retributiva per l'ugual

lavoro svolto — innanzitutto tra uomini e donne, nel pieno rispetto della legge 903 sulla parità —, e la piena uguaglianza nel godimento dei diritti previdenziali e assistenziali.

Il PCI sottolinea l'importanza della scelta del movimento sindacale unitario che con le piattaforme per i rinnovi dei contratti di lavoro ha cominciato a rivendicare modifiche alle strutture dei salari, sia riducendo gli automatismi, nella progressione di carriera e di retribuzione basati sull'anzianità, sia impegnandosi a fare corrispondere il ventaglio delle retribuzioni alla professionalità erogata dal lavoratore.

I comunisti ribadiscono che la conquista essenziale della scala mobile va decisamente salvaguardata per tutelare i salari dall'inflazione; e che vanno protette normativamente — e valorizzate economicamente — le lavorazioni più faticose e disagiate. Per ottenere tali risultati è necessario superare automatismi invecchiati e di tipo aziendalistico, che limitano sempre più il campo di intervento dell'iniziativa sindacale; procedere ad una graduale fiscalizzazione degli oneri sociali indebiti per le prestazioni che riguardano la generalità dei cittadini, in stretto legame con una politica efficace di espansione delle entrate fiscali, tesa a privilegiare sempre più l'imposizione diretta rispetto a quella indiretta.

I comunisti sono contrari ad ogni pretesa di regolamentazione unilaterale della dinamica salariale e respingono la tesi del Piano Triennale secondo la quale sarebbe da imporsi il blocco dei salari reali nell'industria, nella presunzione che possa di per sé garantire la ripresa degli investimenti e quindi dell'occupazione.

I comunisti non negano l'esistenza di un acuto problema di competitività sul mercato internazionale ma intendono affrontarlo nell'ambito di un complessivo intervento sui costi per unità di

prodotto, e anche attraverso una politica di riforma delle strutture, sia del costo del lavoro sia del salario, che sia parte integrante di una politica di programmazione democratica dell'economia.

Per tutto il settore del Pubblico impiego, chiamato a compiti nuovi di responsabilità per dare corretta esecuzione ai programmi di rinnovamento economico e sociale del Paese in cui sono impegnati i pubblici apparati, il PCI sostiene l'esigenza di un recupero rispetto alle retribuzioni medie degli altri lavoratori dipendenti e ciò anche attraverso l'unificazione dei trattamenti di scala mobile.

Anche da ciò deriva l'urgenza di una legge quadro che metta ordine nella selva di leggi, norme e regolamenti che si sovrappongono, che dia certezza giuridica e offra garanzie precise ai dipendenti pubblici circa l'applicazione tempestiva dei contratti e che consenta di uniformare, d'intesa con le parti sociali, norme ed istituti (dalle ferie, all'aspettativa, ai congedi, ai permessi, ai trasferimenti, alle assunzioni, alla qualificazione professionale, ecc.). L'obiettivo da perseguire, anche in questo campo, è quello di far corrispondere a criteri di omogeneità i trattamenti economici e normativi, nel quadro delle direttive fissate dal Parlamento anche in relazione alla spesa pubblica, e di consolidare la tutela

giuridica dei diritti dei lavoratori dipendenti dello Stato, del parastato, degli Enti locali, degli ospedalieri, della scuola, ecc.

Nel quadro di questo processo di risanamento occorre ricostruire — in stretta connessione con la riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni derivante dai processi di riforma in atto — una scala professionale che tenga conto della nuova collocazione nell'organizzazione del lavoro per grandi branche dell'amministrazione di mansioni amministrative, tecniche e professionali e dei nuovi metodi di produzione degli atti amministrativi e dei servizi. In questo senso andranno sviluppati momenti di formazione e di aggiornamento del personale che ne consentano la promozione professionale e la mobilità funzionale e settoriale. Nuovi criteri di produttività e di efficienza dovranno conformare l'organizzazione degli uffici e del lavoro e contrassegnare l'impegno delle organizzazioni sindacali. In relazione a ciò dovranno essere meglio regolamentate le norme per le assunzioni e per la definizione degli organici delle singole amministrazioni, evitandone il rigonfiamento, attraverso criteri unitari di gestione del personale pubblico.

Infine occorre procedere rapidamente sulla via di un'efficace autoregolamentazione dello sciopero nei pubblici servizi.

La partecipazione dei lavoratori

La partecipazione dei lavoratori alla formazione delle decisioni che riguardano il processo produttivo è essenziale per una politica di programmazione, anche agli effetti del rilancio del processo di accumulazione. Ciò pone la necessità di precisare ed estendere i diritti sindacali di informazione e di confronto sui programmi delle grandi imprese e sugli orientamenti delle associazioni rappresentative delle imprese minori, sui programmi degli enti a partecipazione statale e sui piani di settore e regionali elaborati dai poteri pubblici, nonché — al livello territoriale — sulle scelte che riguardano i servizi, i consumi sociali, la tutela dell'ambiente, gli insediamenti. Nello stesso tempo è necessario attuare una riforma del sistema dei bilanci delle società per garantire la loro massima trasparenza, un controllo effettivo e una infor-

mazione corretta per tutti i soggetti interessati.

Tra queste forme di partecipazione dei lavoratori, al livello di impresa, di gruppo, di ente e a livello territoriale, e le istanze della programmazione democratica, deve esserci un rapporto organico e un raccordo permanente. Per questa ragione il PCI propone che vengano definite, anche in termini istituzionali, le forme e le sedi di formazione degli indirizzi generali in materia di programmazione, garantendo, da un lato, la partecipazione dei lavoratori e dall'altro lato evitando che l'esercizio dei diritti di informazione dia luogo a lunghi periodi di sospensione delle decisioni, ovvero oscuri l'autonomia delle valutazioni, delle scelte e delle responsabilità delle imprese da un lato e dei sindacati dall'altro e la sovranità delle decisioni delle assemblee elettive.

Nota legislativa

Nella passata legislatura, con il contributo determinante dei comunisti, sono state approvate, in materia di politica del lavoro, la legge 285 per il preavviamento al lavoro dei giovani, successivamente modificata ed estesa; la legge 675 per la mobilità dei lavoratori; la legge 903 sulla parità tra uomo e donna; la legge quadro sulla formazione professionale; la legge sulla fiscalizzazione temporanea di parte degli oneri sociali, soprattutto a favore della manodopera femminile; la legge sul ricongiungimento dei periodi assicurativi. Da segnalare anche le conclusioni della commissione parlamentare di inchiesta sulla giungla retributiva.

Le resistenze, innanzitutto della DC, non hanno consentito il varo di leggi importanti su cui si era addivenuti ad un accordo tra i partiti della maggioranza e tra il governo e i

sindacati, quali la legge sul riordinamento delle pensioni e la legge quadro sul pubblico impiego.

Altri provvedimenti, su cui erano iniziate le discussioni tra i partiti e con le organizzazioni sindacali, sono stati rallentati per le incertezze della politica governativa e per i contrasti nella DC: la legge per la riforma del collocamento e l'istituzione del Servizio nazionale per il lavoro; la legge per il riordinamento e l'unificazione della Cassa integrazione guadagni e per la riforma del sussidio di disoccupazione; la proposta di legge comunista per la trasparenza delle retribuzioni dei dirigenti; la proposta di legge comunista per l'inquadramento previdenziale ed assicurativo dei dipendenti da imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici.

La riforma delle pensioni

La riforma delle pensioni resta una delle questioni centrali da risolvere: le sue recenti e complesse vicende sono un esempio illuminante del perché alcune forze politiche, in particolare la DC, sono venute meno agli impegni derivanti dalla politica di solidarietà nazionale. Esse hanno ostacolato l'attuazione di questo processo innovatore per non intaccare diffuse posizioni di potere costruite su una fitta rete di interessi, privilegi e favoritismi. Il partito comunista, con la coerenza e con il rigore che gli sono propri, ribadisce il proprio impegno ad operare nel Parlamento e nel Paese perché l'intesa raggiunta con i sindacati trovi piena e sollecita attuazione. Questo significa, in primo luogo:

- consolidare l'aggancio automatico delle pensioni alla dinamica salariale, prendendo come punto di riferimento l'insieme delle retribuzioni del settore privato e pubblico. Per i «minimi» di pensione, il cui potere reale d'acquisto va particolarmente difeso e tutelato, deve valere l'indice delle retribuzioni dell'industria e; in particolare per coloro che abbiano nella loro posizione assicurativa oltre 15 anni di contribuzione, si dovrà procedere alla rivalutazione della pensione;
- avviare l'unificazione normativa delle pensioni per garantire ai lavoratori che hanno uguali requisiti una pensione liquidata secondo criteri uguali. In questo senso, siamo favorevoli anche alla determinazione generalizzata di un tetto massimo di pensione e ad una regolamentazione del cumulo tra pensione e redditi da lavoro che salvaguardi i redditi di più modesto importo e non contrasti con il desiderio degli anziani di continuare a tempo parziale la loro attività lavorativa;

- procedere all'iscrizione all'INPS di tutti i lavoratori dipendenti nuovi assunti; gli altri regimi pensionistici rimarranno in vita ad esaurimento, limitatamente agli attuali pensionati ed assicurati, con garanzia dei diritti maturati. Si potrà così pervenire, progressivamente, ad un sistema unitario, basato su valori di giustizia, su una più solidaristica utilizzazione delle risorse, sulla semplicità ed economicità di gestione;

- rivedere la disciplina dell'invalidità pensionabile per dare obiettività e certezza al diritto, evitando discrezionalità e favoritismi, e assicurare ai lavoratori divenuti inabili un trattamento realmente sufficiente alle esigenze di vita;

- riordinare la previdenza in agricoltura per garantire prestazioni più qualificate, pari, o, comunque, il più vicino possibile a quelle delle categorie lavoratrici non agricole;

- risanare realmente i deficit finanziari delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi — artigiani, commercianti, coltivatori diretti — avviando al contempo un processo di riforma di queste gestioni affinché anche i lavoratori autonomi possano godere di pensioni di importo superiore al «minimo».

Per la gestione dei coltivatori diretti va in ogni caso previsto anche un consistente contributo finanziario da parte dello Stato, insieme con un impegno di solidarietà di tutte le altre categorie di lavoratori.

Serie misure di perequazione si impongono anche per le pensioni sociali e per le pensioni «assistenziali» erogate agli invalidi civili, ciechi e sordomuti.

Assistenza sociale

L'impegno dei comunisti nella VII legislatura è stato quello di individuare nella linea delle riforme istituzionali e sociali (dello Stato, della sanità e dell'assistenza) l'unica strada perseguibile per raggiungere nello stesso tempo due obiettivi: quello della soppressione degli enti inutili o superati e quello di una reale razionalizzazione e qualificazione della spesa pubblica per l'assistenza.

I risultati della nostra azione di denuncia e di proposta sono stati:

— approvazione della legge per correggere le anomalie del decreto di scioglimento dell'Onmi che avevano provocato difficoltà nell'approvazione della legge stessa;

— lotta agli sprechi e agli enti inutili attraverso la legge sull'ordinamento regionale 382 e il suo decreto attuativo, dpr 616, che ha sancito la possibilità di sciogliere, su un totale di oltre 36 mila enti pubblici e privati e uffici periferici degli enti nazionali che si occupavano di assistenza, circa 16 mila enti pubblici operanti nel settore (ECA e patronati scolastici).

Gli ostacoli e le resistenze di vario ordine (non ultime quelle del sistema clientelare democristiano che per un trentennio avevano impedito di moralizzare il settore) si sono ripresentati anche dopo l'approvazione del decreto di attuazione della 382. Nell'e-

state del '78, il governo ha infatti proposto di rifinanziare circa 100 enti nazionali: solo a seguito di una dura battaglia del nostro partito e di altre forze ne sono stati invece soppressi 22. Solo con la soppressione di due di questi enti (Onpi e Enaoli) sono stati trasferiti ai comuni 150 miliardi di lire, 3.000 dipendenti e decine di miliardi di patrimonio spesso sottoutilizzato o maleutilizzato.

Entro il 13 dicembre 1978 il Parlamento avrebbe dovuto approvare la legge di riforma generale dell'assistenza sociale: ma il governo ha svolto un'azione ritardatrice e presentato un proprio disegno di legge, rivolto a privatizzare — secondo l'orientamento della DC — tutti gli istituti di assistenza e beneficenza trasferendo ai comuni solo quelli carichi di debiti. L'impegno dei comunisti è invece a proseguire e portare fino in fondo l'azione moralizzatrice intrapresa, intervenendo perché la prossima legislatura approvi subito una riforma del sistema assistenziale ispirata al principio del pluralismo delle istituzioni assistenziali e in seno ad esse, e capace di superare la frantumazione del passato, di contribuire allo sviluppo di una moderna politica di sicurezza sociale e in particolare di mettere in grado Regioni e Comuni di scongiurare l'emarginazione degli anziani e degli handicappati promuovendone l'inserimento pieno nella società.

Nota legislativa

Il Partito comunista aveva presentato alla Camera il 18 febbraio '77 una proposta di legge per la riforma dell'assistenza.

Sono stati approvati in sede referente 13

articoli di un testo unificato — sulla base di diverse proposte di legge — e in sede di comitato ristretto altri sette articoli.

Maternità e infanzia

I comunisti ribadiscono il proprio impegno per garantire alle donne italiane il diritto a una maternità libera e responsabile, per eliminare la piaga dell'aborto clandestino sulla strada aperta dalla legge n. 194 «Per la tutela della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza».

La legge 194 non soltanto è un valido strumento per combattere l'aborto clandestino, per assistere la donna e tutelarne la salute, ma crea al tempo stesso condizioni più favorevoli per prevenirlo e per rendere la maternità libera e responsabile.

Coerenti con la propria impostazione i comunisti non soltanto hanno approvato l'ulteriore finanziamento della legge 405 (istitutiva dei consultori familiari) nella misura di 50 miliardi l'anno, ma si sono anche impegnati, attraverso precise proposte che riguardano l'assistenza all'infanzia, all'approntamento di nuove misure tese a garantire la generazione responsabile e il diritto della donna al pieno rispetto della propria libertà sessuale. Di particolare importanza è stata la proposta — divenuta legge il 29-11-77 — per il rifinanziamento degli asili nido: essa, infatti, assegna alle Regioni, secondo criteri legati all'effettivo stato di attuazione del piano asili nido e in base al fabbisogno per l'anno 1978, l'ulteriore fondo di 20 miliardi rispetto a quelli già previsti dalla vecchia legge 1044 sui nidi.

Ora i comunisti si impegnano a ripresentare in Parlamento le proprie proposte di legge bloccate dall'interruzione anticipata della legislatura e relative:

— alle norme per la prevenzione, cura e riabilitazione delle minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali dei soggetti handicappati in età evolutiva e quelle riguardanti l'inserimento dei medesimi negli istituti statali ordinari di istruzione: le prime prevedono la possibilità di realizzare servizi socio-

sanitari di prevenzione e cura dell'handicap a partire dal momento della gravidanza con l'individuazione di parti a rischio che potrebbero condurre a menomazioni dei futuri nascituri; le seconde disciplinano l'inserimento dei bambini handicappati nelle scuole statali ordinarie eliminando le scuole «ghetto» (speciali) e stabilendo precisi rapporti con gli Enti locali e i servizi socio-sanitari decentrati sul territorio affinché non solo l'handicappato sia pienamente inserito nella comunità scolastica ma sia in grado di avere ciò di cui ha bisogno (corsi di recupero e sostegno, attività integrative, strutture adatte alla riabilitazione per gravi menomazioni);

— alle norme per l'informazione sui problemi della sessualità nella scuola pubblica, che hanno grande valore civile e ideale in quanto tendono ad introdurre nella scuola una informazione sui problemi della sessualità intesa in senso non solo strettamente biologico ma ideale e culturale;

— alla riforma dell'adozione e dell'affidamento familiare: proposta che tende a sottolineare il grande rilievo civile e umano che riveste il problema dell'assistenza minorile; collega in modo organico tutti gli istituti giuridici esistenti (adozione speciale, ordinaria, affiliazione) e prevede un nuovo strumento giuridico, l'affidamento familiare, finalizzato ad un unico bene da proteggere e cioè l'interesse del minore. Di qui tutta una serie di punti qualificanti che riguardano l'abbassamento dell'età degli adottandi e degli anni di convivenza necessari per adottare, lo snellimento dell'iter che porta alla dichiarazione di adottabilità, la previsione, accanto all'affidamento familiare per il reinserimento del minore nella famiglia d'origine, di altri strumenti (case convitto, cooperative, campi di lavoro) attraverso i quali gruppi di giovani possono vivere insieme tra di loro e con gli adulti;

— alle norme per la tutela della libertà sessuale: al fine di prevenire e colpire adeguatamente la violenza sessuale nei confronti delle donne che negli ultimi anni si è manifestata attraverso episodi che hanno profondamente colpito l'opinione pubblica. Tali norme si collocano nel quadro più generale del rispetto e dell'affermazione della personalità umana di cui la libertà sessuale della donna è parte assai importante.

Il nostro impegno oltre che all'approvazione delle suddette proposte è rivolto a:

— collaborare con le Regioni per la piena attuazione su tutto il territorio nazionale della legge 194; collaborare e controllare affinché le Regioni uti-

lizzino sollecitamente i fondi stanziati annualmente per i consultori familiari in base alle leggi 405 e 194;

— impegnare il ministero della Sanità affinché in accordo con gli enti e gli istituti interessati si avvii un serio lavoro di ricerca, sperimentazione e controllo nel campo dei contraccettivi;

— sancire un adeguamento dell'assegno di parto per le donne contadine appartenenti a famiglie il cui reddito non superi i 6 milioni annui;

— controllare l'attuazione del piano nidi con particolare riferimento al Mezzogiorno, dato che dei 3.800 asili previsti dal piano solo 1.630 sono stati realizzati, e quasi tutti nel centro-nord, pochissimi nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Nota legislativa

La proposta di legge n. 100' (presentata il 12 gennaio 1977) per l'inserimento dei ragazzi handicappati fisici, psichici, sensoriali negli istituti statali ordinari di istruzione è rimasta in attesa dei pareri della prima Commissione Affari costituzionali, della quinta Commissione Bilancio e della Commissione Sanità.

Sono egualmente rimaste in attesa di pareri delle Commissioni competenti: la proposta di legge n. 1919 relativa a nuove norme a tutela della libertà sessuale presentata il 2 dicembre 1977; il disegno di legge n. 485 per la prevenzione, cura e riabilitazione delle minorazioni fisiche,

psichiche e sensoriali dei soggetti handicappati in età evolutiva, comunicato alla presidenza il 27 gennaio 1977; la proposta di legge n. 1850 — presentata il 10 novembre 1977 — relativa alla riforma delle norme sull'assistenza minorile.

Infine, la proposta di legge presentata il 5 ottobre 1976 per l'informazione sui problemi della sessualità nella scuola pubblica, era stata affidata a conclusione dell'esame nella Commissione Pubblica Istruzione, fin dal maggio 1977, a un comitato ristretto per la definizione di un testo concordato.

Agricoltura

Una fase di modificazione dell'intervento pubblico in agricoltura è già stata avviata. Sotto la pressione delle sinistre e le spinte del mondo del lavoro si sono ottenuti, negli anni più recenti, un corpo di nuove leggi agrarie ed un importante flusso di finanziamenti. Ciò rappresenta una modifica non secondaria dell'intervento pubblico in agricoltura, ma una modifica non sufficiente.

Il livello sempre crescente del deficit agricolo — che ha raggiunto nel '78 per il solo comparto alimentare i 4.500 miliardi di lire — mostra come l'insufficienza produttiva del settore primario rispetto ai fabbisogni della collettività sia il risultato di una debolezza strutturale, di fatto di una riduzione delle basi produttive, che è diventata un freno per le prospettive generali di sviluppo dell'economia del Paese.

In questa situazione, una politica di intensificazione e di diffusione del processo produttivo agricolo sull'intero territorio nazionale è essenziale non solo per valorizzare risorse umane e naturali oggi sottoutilizzate, e rivitalizzare, di conseguenza, le zone interne soprattutto meridionali, ma per consolidare anche quelle fasce ed aree oggi «produttive» solo in quanto assistite dal protezionismo comunitario e da altre agevolazioni nazionali.

Dare contenuti concreti a questa politica di allargamento delle basi produttive significa impegnarsi su due fronti: imporre sul piano interno l'avvio di un processo di programmazione che coordini ed orienti l'attività agricola in sé e nelle sue molteplici relazioni intersettoriali, ed ottenere, per realizzarlo, una profonda riforma della politica agricola comunitaria.

Per questo occorre:

1/ realizzare lo sviluppo produttivo tracciato con la legge «quadrifoglio» accelerando, da un lato, l'attuazione dei piani previsti e dandogli, dall'altro, completezza ed efficacia attraverso:

— una valorizzazione delle risorse che implica, in particolare, la formazione di nuove imprese coltivatrici singole od associate. Ciò richiede l'approvazione — all'inizio della legislatura — della legge di riforma dei patti agrari, di trasformazione della mezzadria e colonia in affitto nel testo definitivamente varato dalla Commissione agricoltura della Camera, e la concreta attuazione delle leggi per il recupero produttivo delle terre incolte e malcoltivate e per lo sviluppo dell'associazionismo;

— l'introduzione di strumenti essenziali di programmazione e, tra l'altro, la riforma del ministero dell'Agricoltura che ne faccia una struttura specializzata di stimolo e supporto della programmazione; la generalizzazione della pianificazione zonale come terreno fondamentale di partecipazione e di consenso; l'assunzione di criteri di erogazione dei finanziamenti pubblici che li finalizzino alla realizzazione degli obiettivi previsti dai piani;

— l'adozione di nuove leggi per la riforma della Federconsorzi, la riorganizzazione ed il potenziamento dell'AIMA, il riordinamento del credito agrario, la riforma della legislazione cooperativistica;

— la realizzazione di un piano di sviluppo dell'industria alimentare della Partecipazioni statali — da riorganizzare in un ente unico di gestione

— che stimoli lo sviluppo dei comparti industriali più legati all'agricoltura e tenda a localizzare gli impianti nelle aree meridionali;

2/ avviare, partendo dalla definizione di un Piano agricolo-alimentare, una politica agraria che costruisca nel tempo un compiuto processo di rinnovamento del tessuto economico, sociale e civile delle campagne. Il Piano può impostare subito un insieme di interventi capaci di incidere su

alcuni nodi strutturali ed in via prioritaria sull'innalzamento del livello tecnologico complessivo del settore e sullo sviluppo dell'imprenditorialità dei produttori, che sono entrambi condizioni essenziali per un reinserimento dei giovani nel settore. In questa direzione il Piano deve:

— rinnovare profondamente i contenuti della ricerca in agricoltura e riordinare le sue strutture verso forme organizzative che consentano di far emergere un ruolo nuovo per ricercatori e tecnici, collegandoli alle esigenze economiche, sociali e civili delle campagne; un primo elemento della riforma potrà essere un piano specifico per la ricerca nel Mezzogiorno che consenta di individuare le innovazioni tecnologiche e colturali rispondenti alle realtà ambientali ed in particolare di sviluppare i mezzi tecnici più adatti alle aree interne e di migliorare le tecniche di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli;

— creare o potenziare strutture pubbliche cui siano affidati compiti di divulgazione dei risultati della ricerca e funzioni di assistenza aziendale; in questo senso, è possibile collegare subito le esigenze di sviluppo produttivo a quelle di nuovi sbocchi per la forza lavoro giovanile, e lanciare una leva di tecnici della produzione che sia, intanto, concentrata in prevalen-

za nel settore foraggiolo-zootecnico e nel recupero delle aree interne, soprattutto meridionali;

3/ porre in termini espliciti la questione di una profonda riforma della politica agricola comunitaria non solo perché essenziale ai fini di uno sviluppo produttivo nazionale, ma perché necessaria per superare gli squilibri dell'agricoltura europea e facilitare l'allargamento al bacino mediterraneo. Il cardine di tale riforma deve essere la creazione di condizioni che rendano possibile uno sviluppo equilibrato di tutte le agricolture dei Paesi membri. Questo implica l'introduzione di alcuni criteri programmatici che consentano di sviluppare o ridurre la produzione dei diversi comparti in relazione al fabbisogno comunitario e in funzione delle esigenze degli Stati membri. È implicita in questa nuova linea strategica la necessità di correggere profondamente la politica del sostegno illimitato e incondizionato dei prezzi. Si tratta, infatti, di finalizzare l'insieme degli incentivi comunitari (come prevede d'altra parte lo stesso Trattato di Roma) sia alla garanzia di equi livelli di reddito ai produttori agricoli, sia ad uno sviluppo produttivo rispondente alle esigenze della collettività, sia infine al miglioramento della competitività complessiva dell'agricoltura europea sul mercato mondiale.

Nota legislativa

Le leggi agrarie più importanti approvate nel corso della VII legislatura sono le seguenti. Finanziamento dei programmi di sviluppo agricolo delle Regioni; disciplina della caccia; piano di settore («quadri-foglio»); utilizzazione delle terre incolte e malcoltivate; norme per le associazioni di produttori. Leggi non approvate per le resistenze della DC, e che il PCI considera di

vitale importanza sono le seguenti: norme sui contratti agrari (approvata dal Senato); riforma dell'AIMA; riordinamento del credito agrario; ordinamento dei Consorzi agrari e della Federconsorzi; nuove norme previdenziali per i lavoratori agricoli o dipendenti da cooperative che trasformano prodotti agricoli; riforma della legislazione cooperativistica.

Per un nuovo sviluppo
economico e sociale

Politiche di rinnovamento
e sviluppo della base produttiva

2/5h*

Politica industriale

Riconversione e ristrutturazione

Nel corso degli ultimi tre anni alcune leggi di notevole significato, come la 183 e la 675, hanno sostanzialmente rinnovato le norme e gli strumenti della politica industriale in conseguenza della pressione del movimento operaio e dell'iniziativa del nostro partito.

L'insieme delle nuove norme non ha certamente esaurito il campo delle innovazioni necessarie; tuttavia, anche nei limiti in cui sono state formulate, esse sono rimaste largamente inapplicate.

Allo stato attuale, mentre la gran parte dei fondi destinati all'industria dalla legge 183 ancora attendono di essere utilizzati, i programmi di settore e quelli finalizzati, peraltro elaborati in modo del tutto insufficiente, restano inoperanti per la mancanza di direttive per la ripartizione dei fondi e per le procedure di spesa.

D'altra parte, va ribadito che il solo sviluppo spontaneo e diffuso delle imprese di piccola dimensione non può consentire alla nostra economia il conseguimento degli obiettivi di fondo che tutti ritengono necessari, né garantire la necessaria ricollocazione della nostra economia nel quadro di una divisione internazionale del lavoro in via di profondo mutamento. In effetti, l'elemento su cui va oggi posto l'accento per assicurare la riqualificazione e lo sviluppo complessivo del sistema industriale del Paese — battendo le resistenze dei grandi gruppi sussidiati ed evitando che nuovi massicci esborsi di denaro pubblico avvengano secondo i fallimentari criteri del passato — sono i *programmi di settore* previsti dalla legge 675.

Il programma di settore è lo strumento attraverso il quale vengono definiti, con specifico riferimento ad un determinato settore, gli obiettivi fondamentali o indirizzi strategici che si in-

tendono favorire, e attraverso il quale, pertanto, lo Stato fissa e rende noto al sistema delle imprese (in ciò consiste essenzialmente la parte operativa del programma) i criteri e le condizioni a cui in quello specifico settore subordinerà il proprio intervento e ogni altro intervento che comporti un esborso di soldi o una minore entrata per la collettività.

Condizioni essenziali perché le potenzialità dei piani di settore si attuino realmente sono: a) che della elaborazione dei piani di settore siano responsabili gli organismi centrali dello Stato previsti dalla legge di riconversione al fine di far prevalere una visione d'insieme e una strategia complessiva di sviluppo industriale; b) che alla formazione e all'attuazione dei piani concorra — nel rispetto delle competenze e dei tempi fissati per legge — una pluralità di soggetti in modo che il programma di settore sia uno strumento di *partecipazione democratica*. Ciò significa chiamare a partecipare alla redazione dei programmi le Regioni, i sindacati, le imprese, accelerando i tempi di intervento attraverso l'esame delle elaborazioni settoriali compiute e disponibili.

Per conseguire questi scopi è necessario che lo sviluppo industriale abbia obiettivi più chiari e sia caratterizzato da:

— una scelta rigorosa per lo spostamento nel Mezzogiorno di tutta la nuova occupazione industriale, mantenendo i livelli di occupazione del Centro-Nord anche attraverso mobilità intersettoriali. A tale scopo nei programmi dovranno essere indicate le ubicazioni al Sud di nuovi impianti dei grandi gruppi e delle partecipazioni statali, e sanciti parametri diffe-

renziati di intervento tra Sud e Centro-Nord;

— una più ampia diversificazione produttiva tale da rafforzare anche la nostra presenza in settori tecnologicamente avanzati e strategicamente importanti. Il conseguimento di ciò richiede un impegno specifico delle grandi imprese pubbliche e private;

— un collegamento ben più marcato fra lo sviluppo del settore manifatturiero e la riforma, la razionalizzazione o ristrutturazione dei settori economici arretrati o meno dinamici (agricoltura, edilizia, terziario);

— un collegamento fra l'ampliamento della base industriale manifatturiera e la realizzazione dei programmi di investimento nei trasporti, nell'energia, per la casa e opere pubbliche in genere, per i servizi sociali.

L'aumento della produttività da ottenere con il progresso tecnologico e un più efficiente uso della forza lavoro va visto — e in questo senso costituisce un obiettivo dello stesso movimento operaio — in funzione del conseguimento di uno sviluppo industriale rispondente agli interessi del Paese e al miglioramento delle condizioni di lavoro. Essenziale a questo fine è l'estensione della partecipazione dei lavoratori alla definizione degli indirizzi produttivi e dei programmi di investimento.

Il governo dovrà essere dotato di strutture adeguate per la elaborazione di direttive generali per l'elaborazione dei programmi finalizzati, per la definizione dei diversi obiettivi da

conseguire nelle diverse parti del territorio e per l'indicazione di differenti forme di intervento rispetto ai diversi obiettivi da conseguire. I programmi settoriali e finalizzati dovranno essere il perno per l'uso coordinato di tutti gli strumenti di politica industriale; l'insieme di tali strumenti va rivisto e rinnovato; i programmi di settore non vanno visti in alternativa ad interventi di carattere generale volti a stimolare complessivamente lo sviluppo dell'industria. Nei piani dovrà essere compresa l'indicazione di tutte le somme che a vario titolo lo Stato destina al settore e non soltanto la ripartizione del fondo per la riconversione. Occorrerà procedere subito alla distribuzione dei fondi sulla base dei programmi già elaborati e all'emanazione di obiettivi per regolare le procedure bancarie; e, in una prospettiva che dovrà sempre più puntare al sostegno delle imprese mediante erogazioni di servizi reali, vanno in particolar modo potenziati gli strumenti per stimolare ricerca, innovazione, commercializzazione, e per provvedere alla creazione delle necessarie infrastrutture, coinvolgendo anche le Regioni.

Punto fermo deve essere che neppure un soldo della collettività va più dato alle imprese fuori da analisi e programmi settoriali che abbiano definito: gli indirizzi strategici da perseguire; i problemi comuni ai vari settori, ma che assumono in ciascuno di essi diversa connotazione e peso (dal risparmio dell'energia alla diffusione delle tecnologie); le produzioni che hanno prospettive di crescita e quelle in declino che non è possibile espandere e sostenere.

Per un nuovo sviluppo
economico e sociale

Politiche di rinnovamento
e sviluppo della base produttiva

2/5b**

Politica industriale

Partecipazioni statali

Per attuare una politica industriale degna di questo nome è necessario rinnovare profondamente il sistema delle Partecipazioni statali ponendole in grado di svolgere un ruolo di propulsione e di sostegno della programmazione economica complessiva.

L'intero sistema delle PPSS è in crisi per i compiti casuali assegnati ad esse nello sviluppo industriale del Paese, per i contraccolpi della crisi di settori di base, ma anche e soprattutto, per gli sprechi, le gestioni finanziarie avventurose e speculative, i condizionamenti di un sistema di potere preoccupato soltanto dei suoi privilegi.

È necessario affrontare la crisi contrastando il tentativo dei gruppi economici privati, e dei loro rappresentanti nella DC e negli altri partiti, di ridurre le imprese pubbliche ad un ruolo marginale e passivo: il necessario risanamento finanziario deve essere considerato condizione per il rilancio e la qualificazione dell'impegno delle Partecipazioni statali.

Ciò non richiede necessariamente un'immotivata espansione quantitativa del sistema; nuove acquisizioni (così come alcune cessioni al sistema privato di imprese passate in precedenza al settore pubblico) possono derivare soltanto dalle esigenze oggettive e palesi dell'intero sistema economico, come nel caso della chimica. Il necessario profondo rinnovamento di programmi, di strutture, di metodi di gestione, può essere attuato sulla base dei seguenti indirizzi:

1/ Modificare i programmi pluriennali dei tre enti assicurando:

— un forte aumento della quota degli investimenti (23.500 miliardi nel quinquennio) destinata alle nuove iniziative da localizzare nel Mezzogiorno;

— un impegno dell'ENI per estendere il suo intervento in Italia e all'estero innanzitutto nel campo dell'energia (dove l'Ente deve accentuare la ricerca e l'investimento, oltre che per il petrolio, per il carbone, l'energia solare, l'energia geo-termica). Per la chimica, nell'ambito di un piano complessivo di risanamento e di riconversione del settore, l'ANIC e la Sogam devono svolgere un ruolo di coordinamento di fronte alla crisi disastrosa di alcuni grandi gruppi privati e alla necessità di garantire alla Montedison, con l'equilibrio tra la struttura petrolifera e le dimensioni dell'intervento finanziario pubblico, un adeguato programma di ricerca e di rilancio produttivo. Per l'approvvigionamento di materie prime l'ENI deve garantire nuove forme di collaborazione con i paesi in via di sviluppo e un più coerente e rigoroso impegno nel settore minerario-metallurgico, assegnatogli dopo il disastro dell'EGAM;

— una redistribuzione degli investimenti dell'IRI a vantaggio di quei settori e di quei progetti nei quali le Partecipazioni statali possono svolgere un ruolo promozionale per l'estensione e la valorizzazione di nuove forme imprenditoriali (piccole e medie imprese, cooperative) soprattutto nel Meridione. In particolare, è necessario un impegno nel settore agro-alimentare — per il quale è necessario anche riprendere l'obiettivo del nuovo ente di gestione — nell'automazione e elettronica diffusa, nell'impiantistica, soprattutto per l'energia e per i trasporti collettivi;

— un intervento adeguato di tutti gli enti nei comparti più avanzati e a maggiore valore aggiunto della chimica derivata e fine, della siderurgia speciale, della metallurgia, che deve essere contestuale alla necessaria ristrutturazione dei comparti di base; a

tal fine è necessario un adeguato sviluppo delle attività di ricerca e della innovazione tecnologica. Solo su tali basi sarà possibile rivedere l'impegno diretto dello Stato attraverso il rifinanziamento dei fondi di dotazione per 6-7.000 miliardi nel quinquennio.

2/ Avviare immediatamente la trasformazione del rapporto tra Parlamento, governo e enti di gestione fondata:

— sul superamento del ministero delle Partecipazioni statali e su un collegamento più stretto tra gli enti di gestione e gli organi della programmazione creati con la legge 675 in modo da rendere più rigorosi e più limpidi gli impegni, gli obiettivi e gli indirizzi degli enti;

— sulla piena responsabilità gestionale e imprenditoriale dei gruppi dirigenti, nella nomina dei quali devono essere eliminati i metodi della lottizzazione che hanno trionfato ancora una volta nell'operazione condotta alla fine del '78 per il rinnovo delle

presidenze, con il concorso della DC, del PSI, del PSDI, del PRI. Devono essere imposti criteri nuovi fondati sulla valorizzazione della professionalità e della competenza, che elimini definitivamente le discriminazioni ideologiche e il peso del condizionamento clientelare;

— sulla estensione delle forme di partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese, attraverso il costante confronto sui programmi di investimento e sugli indirizzi gestionali, in modo da costruire anche un rapporto nuovo tra i lavoratori, i tecnici, i dirigenti delle imprese pubbliche.

Tutto ciò richiede tra l'altro:

— la revisione degli statuti degli enti;
— l'avvio di un riassetto complessivo nel quale collocare immediatamente decisioni sia per la struttura dell'IRI sia per la creazione dell'Ente agricolo-alimentare con l'estensione e i poteri già più volte indicati, che per la ridefinizione del ruolo e della natura dell'EFIM.

Per un nuovo sviluppo
economico e sociale

Politiche di rinnovamento
e sviluppo della base produttiva

2/5b***

Politica industriale

Piccola e media industria e artigianato

Per realizzare una strategia di sviluppo industriale confacente alle esigenze del Paese è necessario l'apporto dei diversi tipi di impresa, secondo i ruoli diversi che può svolgere ciascuno secondo le proprie caratteristiche nel quadro di una politica di programmazione. Dati imprescindibili e positivi della realtà italiana danno comunque l'ampiezza della presenza di imprese minori e la capacità di adattamento e di risposta da esse dimostrate anche nella fase più acuta della crisi.

Il PCI ritiene che se lo Stato riuscirà a dare, alle imprese minori, punti di riferimento certi e sostegno adeguato con una politica di programmazione esse potranno svolgere un ruolo di grande importanza rispetto ai grandi obiettivi di aumento dell'occupazione, di diffusione nel Mezzogiorno dello sviluppo industriale, di elevamento dei livelli tecnologici e organizzativi, anche con un graduale superamento delle varie forme di uso anomalo e nascosto del mercato del lavoro. Perciò il PCI fa della valorizzazione delle piccole e medie imprese una scelta strategica che, nella fase attuale, richiede, per essere attuata, soprattutto che si creino, molto più di quanto non si sia fatto finora, forme di intervento dello Stato specifiche e differenti da quelle usate verso la grande impresa.

Si tratta soprattutto di diminuire il peso degli incentivi finanziari e di aumentare quello dei cosiddetti incentivi reali e cioè delle infrastrutture e dei servizi forniti attraverso strutture appropriate per il conseguimento di obiettivi definiti. Nella predisposizione di tali incentivi un ruolo importante spetta alle Regioni che possono operare sul piano della promozione e usando i poteri già ottenuti dalle leggi, in modo particolarmente efficace, te-

nuto conto del carattere locale delle piccole e medie imprese.

In particolare si tratta di operare per:

- la promozione dei consorzi, con un pieno utilizzo della legge 374;
- la promozione di aree attrezzate, soprattutto nel Mezzogiorno;
- l'aggiornamento degli imprenditori;
- l'acquisizione di nuove tecnologie alle aziende;
- la commercializzazione dei prodotti;
- lo snellimento dei procedimenti per l'accesso al credito d'investimento, favorendo il sorgere di cooperative di garanzia per il credito d'esercizio, e realizzando la piena operatività del Fondo centrale di garanzia istituito con la legge presso il Medio Credito Centrale su iniziativa dei parlamentari comunisti. Per usufruire di tali interventi le imprese piccole e medie dovranno essere sollecitate, in vario modo, ad associarsi.

Fondamentale è inoltre favorire un nuovo rapporto tra Stato e sistema di imprese minori che deve riflettersi anche nella politica delle aziende pubbliche e a partecipazione statale, particolarmente nel campo delle commesse e della ricerca. Inoltre occorre giungere a norme che regolino in modo chiaro e trasparente i tempi e i modi del pagamento — da parte dello Stato e dei diversi enti pubblici — delle forniture di merci e servizi, specie di quelle effettuate dalle piccole e medie imprese. I ritardi verificatisi in questi ultimi anni (ad esempio nei pagamenti da parte degli ospedali) hanno creato situazioni molto gravi, che vanno evitate non solo nell'interesse delle imprese, ma anche al fine di tutelare l'efficienza dei servizi e di

evitare fenomeni di corruzione nella pubblica amministrazione.

Accanto a queste misure, altre dovranno riguardare in particolare le imprese artigiane ed essere discusse in una Conferenza nazionale dell'artigianato organizzata con l'apporto delle Regioni e delle associazioni di categoria. Il PCI ritiene necessario approvare rapidamente una legge quadro che risponda alle aspettative della categoria e all'esigenza generale di far concorrere maggiormente queste imprese ad una espansione qualificata degli investimenti e alla crescita dell'occupazione giovanile e femminile, offrendo alle Regioni criteri generali chiari entro cui formulare le proprie leggi.

Occorre per ciò:

— decidere un consistente rifinanziamento dell'Artigiancassa, introducendo rigorosi criteri di controllo e di

selettività, per stimolare la crescita di una nuova imprenditorialità nel Mezzogiorno e lo sviluppo delle forme associative fra imprese artigiane; elevare anche il limite di fido massimo concedibile ad una stessa impresa artigiana;

— introdurre un provvedimento di riforma del sistema pensionistico che, oltre a ripianare il deficit della gestione, assicuri, con una contribuzione proporzionale al giro d'affari, una pensione più dignitosa ai lavoratori autonomi e consenta la parificazione ai minimi dei lavoratori dipendenti;

— valorizzare tutto quanto l'artigianato esprime come scuola di capacità professionali e imprenditoriali, per espandere le occasioni di lavoro per i giovani e per non disperdere esperienze e mestieri che hanno ancora una importante funzione economica e culturale.

Energia

Obiettivo guida della politica energetica deve essere quello di assicurare un valido equilibrio tra le esigenze dello sviluppo industriale, agricolo, civile e la irrinunciabile esigenza della tutela dell'ambiente e della salute.

Per questo è necessario:

- a) realizzare il massimo risparmio di energia, evitando di sperperarlo in consumi che per la loro qualità e per il modo in cui sono soddisfatti comportino un alto dispendio energetico;
- b) differenziare al massimo le fonti di energia anche tenendo conto della diversità degli usi finali e cioè di quanto occorre in termini di basse, medie e alte temperature; privilegiare, dove possibile, fonti energetiche rinnovabili (solare, idrica, geotermica);
- c) rafforzare istituzioni e misure di sicurezza e di protezione sanitaria.

Per quanto riguarda il risparmio di energia è necessario affrontare, non tanto attraverso proibizioni, quanto attraverso misure positive, il nodo dei trasporti collettivi (così da ridurre la necessità del ricorso giornaliero ai mezzi privati) e dell'orario degli uffici, che condiziona fortemente il complessivo orario dei centri urbani, ma è soprattutto necessario incentivare, con apposito programma nell'ambito della legge di riconversione, investimenti volti a risparmiare energia nei processi produttivi industriali e ad attuare tipologie edilizie che conservino al massimo il calore.

Per quanto riguarda la differenziazione delle fonti l'accento va posto sull'energia solare, sulla ulteriore utilizzazione della fonte idrica, sul recupero delle possibilità offerte dal carbone, sull'utilizzazione in Sicilia e nel Mezzogiorno del metano algerino.

Il PCI ripresenterà immediatamente la propria proposta di legge per liberalizzare ed incentivare l'utilizzazione

dell'energia solare ampliandone la portata a tutte le fonti rinnovabili.

Il ricorso limitato e controllato all'energia nucleare è stato previsto dal Parlamento per coprire l'eventuale fabbisogno non garantito da altre fonti, ma la costruzione di nuove centrali potrà essere consentita, sulla base delle procedure fissate e di convenzioni con le Regioni, solo dopo che il Parlamento avrà esaminato i risultati di una nuova istruttoria tecnico-scientifica. Per condurre tale istruttoria il PCI chiede che sia insediato un comitato nazionale diretto da esperti della sicurezza e della protezione sanitaria.

Lo stesso comitato dovrà formulare proposte per un nuovo piano energetico anche tenendo conto della necessità di procedere rapidamente ad un aumento della potenza elettrica installata, per evitare strozzature assai pericolose per l'economia.

È necessario rafforzare tutti i controlli, le misure di sicurezza, i piani di emergenza, rendendone edotta tutta la popolazione. Il PCI richiede in particolare ai fini di tale rafforzamento: 1/ che sia attuata la riforma del CNEN con il distacco della direzione centrale per la sicurezza nucleare, la quale non potrà dare sufficienti garanzie fino a che sarà un'appendice di un ente promozionale; 2/ che siano riorganizzati gli strumenti a disposizione del ministro della Sanità restituendo i poteri di verifica alla struttura collocata nell'Istituto superiore di Sanità e condizionandone le funzioni con le altre strutture centrali e locali del servizio sanitario nazionale.

Tutto ciò implica una sostanziale revisione del piano energetico del governo Andreotti, piano che non è stato approvato dai partiti della maggioranza di solidarietà nazionale e che si discosta largamente dalle precedenti indicazioni date dal Parlamento.

Nota legislativa

Il PCI ha presentato alla Camera (e successivamente al Senato) il 7 febbraio 1978 una proposta di legge (n. 2027) per la liberalizzazione ed incentivazione dell'energia solare. Il corso della legge è stato ritardato dal governo che ha presentato al Senato il 14 novembre 1978 un proprio progetto di legge riprendendo alcuni principi della legge del PCI, ma ingabbiandoli in una serie di controlli burocratici facenti capo al

ministero dell'Industria. In data 12-1-1979 il Comitato ristretto della Commissione industria del Senato è finalmente pervenuto ad un testo unificato, ora decaduto. Resta inoltre da rivedere dal punto di vista legislativo la questione dei poteri di verifica dell'Istituto superiore di Sanità e delle Regioni sull'impatto ambientale delle centrali nucleari.

Credito

Il credito bancario è, e deve divenire, uno strumento decisivo al fine della formazione del capitale, per realizzare le scelte di investimento che interessano i lavoratori, per assecondare l'opera di rinnovamento e di governo negli Enti Locali e nelle Regioni. Nessun progetto di risanamento dell'economia può essere portato a buon fine senza un raccordo tra risorse bancarie, nuovo modo di far banca e programmazione, senza cioè collegare la concreta gestione del credito ad un progetto di sviluppo capace di essere credibile per le scelte economiche e per quelle finanziarie e tale, quindi, da evitare artificiose contrapposizioni tra sistema bancario e sistema delle imprese.

Il riassetto del credito a medio termine

Il PCI propone criteri di erogazione del credito agevolato diversi da quelli clientelari o a pioggia che hanno finora caratterizzato la gestione di larga parte degli istituti speciali e che hanno condotto alla loro crisi. In particolare, l'attivazione delle leggi sulla ristrutturazione industriale dovrà garantire sia un utilizzo meno distorto del credito sia l'accesso al credito industriale alle imprese di minori dimensioni, finora discriminate dai grandi istituti speciali.

In particolare il PCI chiede:

1/ che venga attivata immediatamente la legge sulla ristrutturazione industriale con un assorbimento di tutti i fondi disponibili dalle vecchie leggi sul credito agevolato, introducendo nuovi criteri selettivi e controlli più adeguati alla valutazione dei risultati;

2/ che vengano riorganizzati gli istituti di credito speciale, collegandoli più direttamente al mercato finanziario e razionalizzandoli rispetto all'at-

tuale frammentazione per ambiti territoriali.

La riqualificazione della banca ordinaria

I comunisti avanzano l'esigenza di una nuova politica creditizia che si ponga come obiettivo prioritario la riqualificazione della banca spingendola a fronteggiare meglio i bisogni di credito e di servizi alle imprese produttive, soprattutto di quelle minori. A questo scopo appare opportuno pervenire a:

- 1/ una revisione della politica degli sportelli che andranno razionalmente e meglio distribuiti territorialmente;
- 2/ una riduzione del costo del denaro evitando che l'accaparramento dei depositi faccia premio sull'impiego del risparmio a favore delle imprese;
- 3/ una piena trasparenza del costo del denaro nei confronti dei clienti.

La riforma delle banche pubbliche

È ormai matura la riforma degli istituti delle Casse di risparmio e degli istituti di credito di diritto pubblico. In particolare occorre riqualificare la loro base associativa, inserendovi nuove categorie di soci, nonché i rappresentanti degli Enti locali.

Anche le banche popolari e le casse rurali ed artigiane dovranno trasformarsi in aziende in grado sia di garantire l'accesso a nuovi soggetti produttivi sia di evitare la concentrazione delle quote sociali nelle mani di ristretti gruppi di controllo.

Le nomine

La storia del malgoverno bancario è passata attraverso scandali emersi finalmente alla luce del sole e che hanno indicato un vero e proprio metodo di deteriorata gestione della cosa pubblica. Su questo terreno il pro-

cesso di moralizzazione del settore ha ottenuto tra il 1976 e il 1978 significativi risultati.

Tuttavia il gioco delle correnti interne alla DC, assieme alla ricerca di posizioni di potere da parte di altri partiti, hanno impedito il rinnovo delle cariche bancarie in oltre 70 banche.

È urgente pervenire a nuove nomine di persone professionalmente all'altezza del compito che sono chiamate a svolgere: a questo scopo il metodo di nomina deve essere fondato sulla formazione di *rose pubbliche di nomi* così da garantire sia la trasparenza

delle scelte sia la professionalità dei candidati.

L'autonomia dai partiti appare fondamentale soprattutto nel caso della Banca d'Italia. Infatti le sue delicate funzioni nella politica monetaria e nella vigilanza esigono che queste siano svolte solo nell'interesse generale, pena gravi conseguenze sull'economia dell'intero Paese. Per queste ragioni è necessario contrastare le manovre oscure che hanno tentato di screditare un Istituto che in questi anni ha assolto ai suoi compiti con indipendenza e responsabilità.

La politica della casa

Il Parlamento eletto il 20 giugno 1976 ha profondamente rinnovato la legislazione esistente nel campo della politica della casa e dell'urbanistica, ed ha creato le condizioni per una programmazione degli interventi in questo settore idonea ad assicurare in un periodo ragionevole l'avvio a soluzione del problema della casa. La legge n. 10 del 1977 ha creato nuovi importanti strumenti grazie ai quali è oggi possibile un ordinato sviluppo urbanistico e un uso razionale del territorio. La legge n. 392 del 1978 per l'equo canone ha posto fine al blocco dei fitti, che era causa di gravi sperequazioni non solo tra i proprietari di case ma anche e soprattutto tra le famiglie che vivono in abitazioni prese in affitto. La legge n. 457 per il piano decennale della casa rende possibile, sia direttamente da parte dello Stato, sia da parte dei privati (anche associati in cooperative) che fruiscono di agevolazioni statali, la costruzione o il recupero di circa 100 mila alloggi all'anno sin dal 1980.

Ma il problema della casa è lungi dall'essere avviato a soluzione perché assai gravi sono le difficoltà da affrontare, provocate da trent'anni di malgoverno, e inoltre perché allo sforzo di rinnovamento legislativo, compiuto in sede parlamentare dopo il 20 giugno 1976, non ha fatto riscontro un adeguato impegno del governo sul terreno dell'indirizzo e del coordinamento dell'attività dei vari soggetti investiti della responsabilità di operare.

Il nuovo quadro legislativo creato negli ultimi tre anni va ora reso più incisivo e completo. È necessario infatti giungere rapidamente all'approvazione: 1/ della legge istitutiva del *risparmio casa*, per incoraggiare la formazione del risparmio necessario all'acquisto delle proprietà della casa da parte di cittadini che non dispongono di alti redditi; 2/ della *riforma degli Istituti autonomi delle case popolari*,

che devono accrescere notevolmente la disponibilità di case da concedere in affitto alle famiglie che non sono in condizioni di pagare i canoni previsti dalla legge per l'equo canone, né tanto meno di comperare un'abitazione. Contemporaneamente, alla luce dell'esperienza compiuta, vanno perfezionate le leggi approvate nel corso della passata legislatura.

Il regime dei suoli va rivisto in modo che la concessione da un lato non divenga un semplice strumento fiscale, talvolta esoso, a disposizione dei Comuni, e dall'altro serva ad incoraggiare lo sviluppo dell'edilizia convenzionata, e quindi l'intervento delle imprese private in modo conforme agli interessi della collettività. In particolare, *per i cittadini che hanno diritto alle agevolazioni per l'accesso alla proprietà della casa e che hanno concorso per vari anni al finanziamento dell'edilizia pubblica col versamento dei contributi previsti dalla legge, gli oneri per le concessioni stabiliti dalla legge n. 10 devono essere in tutto o in parte posti a carico della finanza pubblica.*

Per la legge sull'equo canone si rende necessario verificare — sulla base della relazione, prevista dalla legge stessa, sul funzionamento del nuovo sistema — eventuali esigenze di revisione; e comunque passare abbastanza presto dal calcolo del valore locativo dell'immobile effettuato sulla base degli attuali parametri convenzionali ad una precisa determinazione di tale valore effettuata in sede catastale. Ciò esige che venga accelerata al massimo la piena funzionalità degli uffici catastali, dalla quale dipende la possibilità di eliminare le sperequazioni che caratterizzano il nuovo regime degli affitti.

Particolarmente importante è in ogni caso la corretta applicazione della legge per il piano decennale della casa e il suo coordinamento con le leggi sul regime dei suoli e sull'equo cano-

ne. L'obiettivo da perseguire è quello di assicurare ogni anno la costituzione o il recupero di almeno 300 mila abitazioni da destinare *esclusivamente* alla residenza stabile e non al turismo o alle case per vacanze. Ma occorre altresì che queste 300 mila abitazioni, in parte da affittare e in parte da vendere, siano ubicate là dove esistono e tendono a localizzarsi i bisogni abitativi e che presentino caratteristiche qualitative e di costo corrispondenti alle esigenze e alle condizioni delle grandi maggioranze dei cittadini italiani. A tal fine occorrono l'adozione di nuove tipologie, più sobrie e razionali, e un forte impegno per l'industrializzazione dell'edilizia in modo da assicurare un forte incremento della produttività e una sensibile riduzione dei costi di costruzione.

Le Regioni e i Comuni devono, in prima persona, farsi promotori di una gestione molto incisiva ed efficace di tutti gli aspetti della politica della casa: da quella delle aree, a quello delle procedure, a quello del coordinamento dell'azione dei vari soggetti, a quello del coordinamento fra interventi per abitazioni e interventi per

servizi. Ciò è particolarmente importante nel Mezzogiorno, dove si pongono in termini assai complessi i problemi del recupero dei centri storici delle città, grandi e piccole, del rispetto dei termini stabiliti per l'utilizzo dei fondi pubblici, dell'industrializzazione del settore dell'edilizia.

Va stabilita la possibilità di regolarizzare — e con precise garanzie contro ogni speculazione e nel sostanziale rispetto degli indirizzi urbanistici — quei casi di costruzioni abusive che riguardano povera gente, contadini, emigrati secondo le linee dell'apposito disegno di legge presentato dal gruppo comunista al Parlamento.

Contemporaneamente la lotta contro l'abusivismo va intensificata e resa più incisiva anche attraverso misure positive, cioè con un forte aumento dell'offerta di case da affittare o vendere a prezzi controllati nell'ambito delle convenzioni con le imprese costruttrici. I Comuni devono aiutare i lavoratori che vogliono costruirsi la casa anche col proprio lavoro, consentendo loro la permuta di aree di loro proprietà con aree urbanizzate di proprietà del Comune e dotate di progetti già approvati.

Nota legislativa

Le leggi più urgenti riguardano la revisione della legge n. 10 per il regime dei suoli (in modo da ridurre l'onere della concessione per talune categorie di cittadini); l'attuazione del *risparmio casa* per facilitare l'accesso alla proprietà della casa e dare particolari vantaggi al risparmio indirizzato all'acquisto della prima casa (la relativa proposta di legge era già all'esame della Commissione del Senato); la riforma degli

Istituti case popolari anche per garantire case in affitto a basso canone a coloro che ne hanno veramente bisogno; la definizione di nuove tipologie edilizie; la rateizzazione in più anni del pagamento dell'imposta di registro e dell'IVA per l'acquisto di casa; la sanatoria delle situazioni irregolari delle abitazioni costruite prima della legge Bucalossi.

Edilizia per servizi e opere pubbliche

La politica di risanamento e di ripresa dello sviluppo dell'economia italiana deve comportare tra l'altro l'adozione di precisi indirizzi e di coerenti scelte nel campo delle infrastrutture e delle opere pubbliche in genere. Va evitato il pericolo, sempre presente, di decisioni adottate in modo casuale, senza alcuna corrispondenza con le esigenze prioritarie tante volte ribadite, e con il rischio di nuovi sprechi di risorse.

Occorre giungere a una pianificazione territoriale riguardante tutto il Paese, la cui attuazione sia articolata nel breve, nel medio e nel lungo periodo. Occorre che la Pubblica amministrazione si impegni a rispettare i bisogni veramente prioritari e a far precedere le decisioni di investimento nel campo delle infrastrutture da un rigoroso calcolo costi-benefici.

Esistono nel nostro Paese enormi bisogni da soddisfare nel campo delle opere pubbliche e delle infrastrutture. Sono necessari acquedotti, opere igienico-sanitarie, opere di difesa del suolo e di prevenzione delle alluvioni, interventi per la tutela dell'ambiente, scuole, attrezzature sociali, culturali e ricreative. Occorrono nuove e più moderne vie di comunicazione — porti, aeroporti, ferrovie, strade nazionali e locali, sistemi integrati di trasporti, ecc. — che rendano agevoli ed economici i trasferimenti delle merci e delle persone all'interno del Paese e tra l'Italia, l'Europa e il resto del mondo.

La pianificazione territoriale nazionale, concertata con le Regioni, deve essere articolata a livello settoriale, per i diversi tipi di opere pubbliche e di infrastrutture, nel rispetto della impostazione unitaria degli interventi e della coerenza con le decisioni di sviluppo economico. Essa deve essere inoltre corredata da precise scadenze temporali riguardo alla realizzazione dei progetti.

Va rapidamente approvata la legge

per il piano decennale di difesa e valorizzazione del suolo, presentata nel corso della passata legislatura. Va inoltre definito un piano finanziario per la lotta contro gli inquinamenti.

Ma la massa dei bisogni da soddisfare e la limitazione delle risorse, disponibili all'interno o anche reperibili sui mercati finanziari internazionali, impongono l'adozione di precisi criteri di priorità nelle scelte e un serio impegno del governo a rispettarne l'applicazione. Il primo fondamentale criterio da affermare, non in modo formale o rituale, ma nei fatti, riguarda la priorità della questione meridionale.

Al fine della realizzabilità dei programmi nel campo dell'edilizia e delle opere pubbliche sono necessarie urgenti misure sia di carattere legislativo sia organizzativo. Ma è necessario altresì evitare lentezze e ritardi derivanti dalla tendenza del governo e di parte delle amministrazioni locali a non darsi o a non rispettare nei fatti precise priorità.

Le misure da adottare per accelerare gli interventi sono di due tipi: quelle legislative e quelle di natura organizzativa e operativa.

Sul piano legislativo e normativo occorre:

1/ ridurre drasticamente i tempi imposti dalle procedure di spesa per investimenti pubblici;

2/ realizzare un effettivo decentramento consentendo alle Regioni di spostare risorse tra investimenti e servizi cui la programmazione centrale ha assegnato identica rilevanza: ciò implica che il Parlamento approvi leggi di spesa *plurisettoriali* anziché *monosettoriali*;

3/ approvare una nuova legge — impegno a lungo disatteso dal governo — per la revisione dei prezzi degli appalti, con l'introduzione tra l'altro di premi per le imprese che eseguono le opere in anticipo rispetto al previsto;

4/ emanare direttive per un più ampio uso degli appalti-concorso, degli appalti per progetti-tipo (ciò è opportuno soprattutto nel campo dell'edilizia residenziale e scolastica), e del sistema delle concessioni di sola costruzione ("general contractor"). Per questa via è possibile abbreviare e in parte unificare le fasi tecnico-amministrative sempre molte lunghe, successive alle decisioni di investimento;

5/ approvare una nuova organica legge sulle opere pubbliche che porti all'abrogazione di tutte le vecchissime leggi esistenti, attraverso un testo il più possibile semplice, chiaro, moderno.

Sul piano operativo è necessario:

1/ l'istituzione di un organismo di coordinamento per l'esecuzione delle spese deliberate;

2/ la messa in funzione di un servizio di agenzia progettuale ed esecutiva di opere pubbliche e di interventi coordinati sul territorio. Tale compito in base alla legge 183 del 1976 avrebbe dovuto essere svolto nelle regioni meridionali dalla Cassa per il Mezzogiorno. Visto il fallimento della Cassa, in questo come in altri compiti, occorre esaminare quali soluzioni debbano essere adottate nel breve e nel medio termine, anche attraverso una trasformazione della Cassa alla sua scadenza.

Nota legislativa

Tra le leggi da recuperare immediatamente c'è quella per il piano decennale di difesa e valorizzazione del suolo (rimasta bloccata al Senato).

Tra le leggi più urgenti: quella per la revisione dei prezzi agli appalti e per una nuova disciplina complessiva dell'iter delle opere pubbliche.

Trasporti e comunicazioni

È necessario che il governo rediga e consegni al Parlamento entro il 1979 il Piano generale dei trasporti, che è stato preparato dal «quadro generale di riferimento», dal Libro bianco, e dalla Conferenza nazionale dei trasporti. Contemporaneamente il ministero dei Trasporti deve completare e consegnare al Parlamento per la loro definitiva approvazione i sei progetti finalizzati che sono allo studio e che vanno considerati articolazioni operative del piano generale. Attraverso il piano e attraverso i progetti vanno definiti l'uso delle risorse e della spesa pubblica per la costruzione di un sistema di trasporti integrato, nel quale anche l'automobile abbia un suo spazio funzionale, ma che sia caratterizzato dallo sviluppo dei trasporti pubblici collettivi. Una finalità prioritaria del piano e dei sei progetti rimane, secondo l'indicazione del Parlamento, il superamento della emarginazione del Mezzogiorno e in questo senso dello squilibrio Nord-Sud.

Parallelamente vanno condotte a rapide conclusioni le iniziative settoriali avviate nel corso degli ultimi tre anni.

1/ Grande rilievo ha, in questo ambito, anzitutto l'immediata approvazione con legge del piano integrativo delle *Ferrovie dello Stato* 1979-1984, secondo il programma di opere già elaborato dalle Ferrovie sulla base delle indicazioni della Camera dei Deputati, e concordato con Regioni e sindacati, per un ammontare di 7.800 miliardi di lire.

Questo provvedimento, unitamente a una corretta gestione della legge 503 che ha stanziato 1655 miliardi di lire per il materiale rotabile ferroviario, e l'iscrizione nel bilancio ordinario delle FFSS, per questa stessa voce, di 300 miliardi di lire annuali (valore 1978) dal 1981 al 1990, costituiscono l'attuazione del voto che nel giugno 1978 il Parlamento ha espresso sul piano

poliennale delle FFSS (20.000 miliardi di investimenti in 12 anni). Deve essere rigorosamente rispettata la ripartizione degli investimenti, già definita e che assegna al Mezzogiorno il 40% degli investimenti totali, e il 50% delle nuove opere.

L'impiego di così massicci investimenti esige la rapida approvazione della legge di riforma della Azienda FFSS, utilizzando l'elaborazione legislativa sin qui realizzata in Parlamento. Il Governo deve presentare subito in Parlamento il piano di riorganizzazione delle ferrovie in concessione per il loro passaggio alle Regioni o, in alcuni casi, alle Ferrovie dello Stato.

2/ Per la riforma del trasporto urbano e regionale è essenziale che il Parlamento approvi la proposta di legge definita unitariamente dalla Commissione Trasporti della Camera che istituisce il Fondo nazionale trasporti, definisce organicamente i poteri delle Regioni e i loro rapporti con Stato e Comuni in materia di trasporto urbano ed extraurbano, e stabilisce adeguate misure per il risanamento finanziario delle aziende.

3/ Nel settore del *trasporto merci su strada* va approvata la proposta di legge del PCI per il credito agevolato agli autotrasportatori associati; devono essere adeguate e applicate correttamente le leggi 313 e 298, per molti aspetti insufficienti e per altri sistematicamente disattese; è necessario giungere, anche in connessione con il piano delle ferrovie, alla costruzione dei centri intermodali; va modificato il regime delle autorizzazioni per i trasporti all'estero. Sulla base delle indicazioni dettagliate che i comunisti hanno presentato in Parlamento occorre attuare la riforma della motorizzazione civile, snellendo e rendendo efficienti i servizi relativi.

4/ Per risolvere la grave crisi nella quale è il sistema del *trasporto aereo*

occorre definire con grande urgenza il piano nazionale degli aeroporti (1000 miliardi) per il quale il Parlamento ha già espresso le indicazioni necessarie; è urgente approvare con legge la riforma del controllo del traffico aereo, secondo le linee indicate dalle Commissioni Difesa e Trasporti della Camera dei deputati; si deve approvare una legge di riforma della direzione generale dell'aviazione civile, i cui contenuti sono stati già indicati dal Parlamento e dai sindacati; è necessario approvare la proposta di legge unitaria per la disciplina dei voli charters; occorre adeguare gli uomini e i mezzi dell'Alitalia ai suoi compiti crescenti.

5/ Il piano dei porti e il piano della cantieristica navale sono due momenti decisivi per un rilancio della economia marittima. Per i porti è necessario che si approvi la legge di programmazione già approvata dalla Camera, e che il Parlamento nel suo insieme ultimi il progetto di riforma delle gestioni portuali già elaborato negli ultimi tre anni. Inoltre, alla legge di programmazione va assicurato un finanziamento adeguato. Il piano della cantieristica navale è stato già presentato al Parlamento, che l'ha respinto; va quindi riformulato dal governo su basi nuove, in rapporto alle indicazioni emerse dal dibattito parlamentare. Nel frattempo, per fronteggiare la grave crisi in atto, occorre

procedere alla rapida stesura e approvazione di un piano-stralcio, reclamato dalle confederazioni sindacali.

6/ Nel settore delle *comunicazioni* va prima di tutto posto fine alla grave disorganizzazione dei *servizi postali* (corrispondenza e servizio valori). A questo scopo occorre approvare con legge la riforma dell'azienda delle Poste, secondo le linee che i comunisti hanno più volte esposto nel dibattito parlamentare, e che mirano a sburocratizzare l'azienda, qualificarne e responsabilizzarne la dirigenza, snellirne le procedure, spazzando via i gravi fenomeni di parassitismo e di clientelismo che sono alla radice del disservizio: in questo quadro va sottoposto a urgente revisione il piano di meccanizzazione dei servizi postali che è già in atto e che registra seri limiti.

Ma, poiché il settore delle comunicazioni evolve fortemente in rapporto alle nuove tecnologie, occorre parallelamente giungere a una radicale riorganizzazione dei *servizi telefonici e telex*, garantendo un adeguato intervento pubblico nell'impianto della rete trasmissioni dati. Nella telefonia, mentre occorre un efficace controllo sui bilanci e sulla manovra tariffaria, per evitare gli abusi, si deve favorire il passaggio alla commutazione elettronica, che ha vaste applicazioni positive sia nei servizi sia nell'industria.

Nota legislativa

Alla riapertura del Parlamento va sollecitata la legge di approvazione del piano integrativo delle Ferrovie dello Stato; va subito approvata la proposta di legge — sulla quale esiste già un accordo nell'ambito della Commissione Trasporti alla Camera — per l'istituzione del Fondo nazionale

trasporti. È in sospenso il piano stralcio per la cantieristica. Due leggi assumono particolare importanza: quella per la riforma dell'azienda ferroviaria (per la quale Camera e Senato hanno già elaborato proposte) e per la riforma dell'azienda delle Poste.

Protezione sanitaria e tutela dell'ambiente

A) La *riforma sanitaria* è stata una delle più importanti acquisizioni della passata legislatura: non ostante alcuni compromessi peggiorativi imposti dalla DC in seconda lettura, essa è da considerarsi come una delle più valide conquiste realizzate dal movimento operaio e dalle forze democratiche dell'arco della sinistra nell'ultimo trentennio.

Per non tradirne lo spirito è necessario che la legge sia applicata in modo che siano rispettate condizioni come le seguenti:

1/ maggiore spostamento possibile dell'intervento sanitario dalle istituzioni (ospedali, istituti, befotrofi, ospizi, manicomi, ecc.) al territorio, all'ambulatorio, al domicilio, alla medicina di base in generale;

2/ funzione prioritaria e trainante della prevenzione per sradicare in primo luogo le cause di nocività ambientale a cominciare dai luoghi di lavoro, senza tuttavia separare questa funzione da quella più propriamente curativa e riabilitativa;

3/ realizzazione di un ampio decentramento democratico della gestione della sanità; essa deve essere affidata al Comune o ai comuni associati, ma va integrata con penetranti forme di partecipazione della popolazione, particolarmente a livello dei distretti sanitari.

Questi indirizzi appaiono oggi contrastati da tendenze centralistiche e burocratiche; per questo motivo dovranno essere attuate forme di energico controllo sugli atti del governo.

Deve essere inoltre considerato che per raggiungere il risultato dell'approvazione della legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale talune importanti questioni strettamente connesse con questa riforma sono state transitoriamente accantonate.

Ciò rende indispensabile ora programmare, con fermo impegno della

nostra azione nella prossima legislatura, il completamento del disegno politico in cui si iscrive la riforma sanitaria.

Le principali questioni aperte sono:

1/ riforma dell'ordinamento degli studi di medicina, anche per porre fine alla separazione dell'ordinamento sanitario universitario dal Servizio sanitario nazionale;

2/ organizzazione adeguata della ricerca scientifica biomedica e farmacologica entro il quadro di una riforma complessiva di tutta l'attività di ricerca scientifica. In particolare devono essere eliminati i gravi danni prodotti dalla utilizzazione speculativa di un numero troppo grande di cosiddetti «istituti di ricovero e cura a carattere scientifico» e deve essere realizzata una unità programmatica di tutta l'attività di ricerca ovunque condotta (Servizio sanitario, Università, CNR, ecc.) finalizzando concretamente la ricerca al bisogno sanitario correttamente rilevato nella condizione del Paese;

3/ disciplina corretta, con introduzione del sistema del brevetto, della produzione e della distribuzione dei farmaci rendendola congrua con le finalità del Servizio sanitario;

4/ collegamento con la riforma sanitaria della parallela riforma dell'assistenza sociale.

B) La lotta per la prevenzione sanitaria si collega direttamente alla lotta per la tutela dell'ambiente e per impegnare le istituzioni e la popolazione intorno alle *implicazioni ambientali* di ogni scelta economica, tecnologica, territoriale.

In Italia vi è stato, negli ultimi 10-15 anni, uno dei più vasti movimenti di massa per l'ambiente che si conoscano: la lotta per la salute nelle fabbriche. In molte aziende i lavoratori stessi hanno puntato alla tutela, oltre

che di se stessi, dell'ambiente circostante, della salubrità dei prodotti, della popolazione. Questo è un punto di partenza forte e originale, insufficientemente conosciuto e valorizzato. È necessario che questa partecipazione «dal basso» si estenda, coinvolgendo maggiormente il rapporto operai-popolazione, fabbrica-territorio, sindacati-istituzioni. Ed è necessario che ad essa corrisponda un'adeguata opera del governo, un ampliamento dei poteri di controllo e di aiuto alle aziende per produrre senza inquinare, una ricerca di alternative tecnologiche adeguate.

È in particolare necessario:

1/ che tutte le funzioni di controllo sulla sicurezza, prevenzione e protezione sanitaria e ambientale di impianti industriali e di impianti energetici siano esercitate dal ministero della Sanità e dalle Regioni. Ciò vale in particolare per gli impianti ad alto rischio tra i quali sono considerate le centrali elettriche nucleari: non è ammissibile che le funzioni di controllo siano affidate agli stessi organismi che svolgono compiti di promozione delle attività di produzione e distribuzione dell'energia.

2/ che tutti i risultati dei controlli sul-

l'ambiente siano messi a disposizione di Regioni, Province, Comuni e di chiunque ne faccia richiesta;

3/ che entro un anno a partire dall'insediamento del nuovo Parlamento siano definite con legge le procedure per i controlli sull'impatto ambientale di insediamenti industriali, energetici e di altra natura, precisando: i soggetti cui spetta partecipare alle fasi della conoscenza e della verifica; i limiti del segreto industriale; le sanzioni per i vari tipi di violazione.

Aspetto essenziale della lotta per la tutela dell'ambiente è l'azione per arrestare la degradazione del territorio.

Lo squilibrio degli insediamenti sia tra le varie regioni (Nord-Sud), sia tra città e campagna, sia tra zone montano-collinari e pianure sta determinando fenomeni diffusi di degradazione del territorio per congestione o per spopolamento. La soluzione sta nello spostamento dell'asse preferenziale dello sviluppo verso il Sud, le zone interne, le campagne e le colline. Questo implica una politica degli investimenti, una valorizzazione delle risorse e delle capacità imprenditoriali di altre zone e ceti del Paese, e scelte adeguate nel campo industriale, agricolo, urbanistico, idrogeologico, scolastico.

Nota legislativa

Il gruppo parlamentare del PCI della Camera ha presentato una proposta di legge per la «istituzione delle scuole di sanità» (si tratta di un testo che riforma profondamente i corsi di laurea per la formazione dei medici e collega corsi formativi al Servizio sanitario nazionale); sarà ripresa l'iniziativa legislativa per giungere alla bre-

vettabilità dei farmaci e disciplinarne meglio la produzione. Il Parlamento dovrà riesaminare sotto il particolare profilo della protezione sanitaria e della sicurezza il piano energetico e ridefinire, anche con legge, poteri di verifica e di controllo, in particolare delle centrali nucleari e degli insediamenti industriali ad alto rischio.

Per un nuovo sviluppo
economico e sociale

Qualificazione e sviluppo
delle attività terziarie

2/8a

Commercio

Per il rinnovamento dell'economia del Paese grande importanza riveste l'ammodernamento della rete distributiva; esso potrà essere realizzato mediante una riforma del settore che, a differenza del passato, colleghi gli obiettivi della politica commerciale a quelli più generali di sviluppo e alle politiche territoriali e stimoli un elevamento della qualità degli operatori, limitando le posizioni di rendita e stimolando processi di specializzazione e razionalizzazione. La riforma della distribuzione infatti potrà essere realizzata soprattutto per l'impegno di coloro che operano nel settore e fra essi un ruolo fondamentale potranno svolgere le imprese familiari se vigorosamente sollecitate con il sostegno dello Stato a sviluppare varie forme di associazione e ad elevare il proprio livello operativo.

Le nostre proposte vanno perciò nella seguente direzione:

— redigere un programma nazionale, costruito con il concorso delle Regioni, per una rete di mercati all'ingrosso articolati a livello territoriale e funzionale. Nei mercati occorre introdurre tecnologie avanzate per garantire servizi meno costosi e severi controlli per combattere i fenomeni speculativi;

— assicurare un sostegno ai Comuni per la promozione di centri commerciali ai vari livelli;

— utilizzare il credito agevolato per la ristrutturazione della rete, favorendo le forme consortili e aumentando gli stanziamenti al settore nell'interesse complessivo dell'economia del Paese;

— adeguare la legislazione agli obiettivi di riforma attraverso l'appro-

vazione di una legge quadro che comprenda tutto il settore commerciale, dal dettaglio all'ingrosso, e affronti anche gli altri problemi che attendono da anni una soluzione (abolizione della tara merce, regolamentazione delle vendite straordinarie, adeguamento della legge che istituisce la bolletta di accompagnamento delle merci, definizione articolata degli orari dei negozi, ecc.).

Con l'accelerazione del processo inflazionistico è divenuto sempre più urgente modificare il sistema per il controllo dei prezzi, allo scopo di orientarlo a combattere efficacemente i fenomeni distorsivi del funzionamento del mercato e ad assecondare il raggiungimento degli obiettivi della programmazione. Il controllo dei prezzi non è naturalmente questione che riguardi solo la distribuzione: al contrario, un sistema di controllo che voglia essere efficace dovrà operare dalla produzione alla distribuzione e con criteri di massima pubblicità che rendano sempre possibile la partecipazione attiva dei consumatori e degli imprenditori. Il sistema dovrà prevedere forme articolate di intervento a seconda del differente regime di controllo per i diversi beni e comunque fondarsi su una reale capacità di analisi dei vari fattori che determinano il prezzo. Perciò il PCI ritiene necessario, secondo quanto già proposto in un apposito disegno di legge, sopprimere il Comitato interministeriale e i Comitati provinciali prezzi ponendo il compito di analisi e controllo nelle mani del CIPE — cui spetterà attrezzarsi adeguatamente e a questo scopo — e di comitati regionali prezzi collegati con gli organi legislativi ed esecutivi delle Regioni.

Per un nuovo sviluppo
economico e sociale

Qualificazione e sviluppo
delle attività terziarie

2/8b

Sviluppo del turismo e tutela del paesaggio

Il turismo è una fonte di lavoro e di ricchezza per l'Italia, è una garanzia di equilibrio della bilancia e può essere una importante leva per avviare la rinascita e lo sviluppo delle Regioni meridionali. Il Mezzogiorno offre infatti grandi possibilità di sviluppo in questo settore anche in relazione al turismo estero e alla tendenza ad ampliare l'arco di tempo in cui si godono le vacanze.

Una politica del turismo oltre che per ragioni economiche e valutarie va attuata per profonde motivazioni sociali. Estendere il diritto alle ferie e alle vacanze a tutti i lavoratori e cittadini è un obbligo derivante dall'art. 36 della Costituzione repubblicana. Occorre per questo una nuova politica per il turismo che — nel quadro della pianificazione territoriale, della valorizzazione delle risorse naturali e ambientali e della programmazione economica — punti ad ammodernare la rete ricettiva, a qualificare i centri di riposo e ad utilizzare a pieno le potenzialità del Mezzogiorno.

I comunisti si batteranno perché il nuovo Parlamento stanzi un fondo straordinario aggiuntivo di 500 miliardi, da attribuire alle Regioni, al fine di potenziare gli investimenti pubblici e privati nel settore; per riformare l'ENIT, riordinare le strutture pubbliche e riorganizzare la CIT; per aggiornare i calendari di ferie, ridefinire il sistema

delle «carte di credito» e le agevolazioni «viaggi vacanza» e per dare vita ad un credito differenziato e selettivo che sia capace di stimolare le iniziative della cooperazione, delle forme associative degli operatori e la crescita della piccola e media imprenditoria privata.

Pongono la necessità che tale politica sia meglio articolata fra Comuni e Regioni (che sono ora titolari della materia) e il governo centrale in uno sforzo coordinato che sia capace di sfruttare razionalmente le possibilità che sono offerte da questo settore.

È necessario ricordare in ogni momento che una risorsa essenziale per lo sviluppo del turismo in Italia sono *il paesaggio e i beni culturali*, dei quali è necessario garantire al massimo la tutela. Ricchezze preziose sono oggi purtroppo sperperate per speculazioni che si ritorcono contro lo stesso turismo, per incuria e inefficienza.

Occorre aumentare considerevolmente l'impegno pubblico in questo campo, considerando non già spese accessorie, ma *investimenti produttivi* i fondi che vi sono destinati. Occorre anche qualificare l'attività dello Stato, decentrando i poteri e al tempo stesso assicurando centralmente le competenze (in senso tecnico-scientifico, non amministrativo-burocratico) necessarie per assistere Regioni e Comuni.

Lo sviluppo della cooperazione

Nella stretta della crisi la cooperazione ha mostrato di possedere una grande capacità di resistenza e di risposta: in varie zone del Paese è cresciuta la spinta alla formazione di cooperative. La cooperazione rappresenta lo strumento principale per lo sviluppo di nuove forme di imprenditorialità, quando nasce associando in varie attività imprenditori individuali e soprattutto quando nasce per dare la possibilità di organizzarsi in impresa a forze che altrimenti resterebbero, soprattutto nelle zone meno sviluppate, escluse.

Il PCI ritiene pertanto che questo ruolo della cooperazione, di grande importanza per democratizzare e rinnovare l'economia e l'assetto del Paese, vada concretamente riconosciuto innanzitutto mantenendo gli impegni assunti nella Conferenza governativa del 1977 e poi dal governo disattesi. Si tratta di operare in due direzioni principali: riformare la legislazione che riguarda la cooperazione, realizzare misure specifiche di promozione dell'attività cooperativa.

In particolare il PCI ritiene necessario:

— approvare rapidamente una legge di riforma della legislazione cooperativa, secondo l'indicazione unitaria delle centrali cooperative e la proposta già presentata dal PCI insieme con

altri gruppi; legge che deve affrontare anche i nodi della Federconsorzi e delle banche cooperative;

— dar luogo ad attività di promozione delle cooperative nei vari campi anche attraverso l'attività di organismi specializzati collegati alle normali strutture di promozione soprattutto per:

a) assicurare il credito alle cooperative superando le varie forme di discriminazione esistenti e individuare forme particolari di investimento per la formazione del capitale sociale;

b) fornire assistenza tecnica e organizzativa alle imprese cooperative soprattutto a quelle nate o che nasceranno nel Mezzogiorno e tra i giovani anche in base alla legge 285;

c) sostenere in modo particolare le attività formative per i lavoratori-cooperatori.

Per coordinare il complesso di queste attività di promozione sarà necessario creare un organismo nazionale, un Consiglio superiore della cooperazione.

Inoltre, tenuto conto del peso che oggi il sistema cooperativo riveste in Europa, dovrà essere riconosciuto alle centrali cooperative senza discriminazioni una rappresentanza negli organismi comunitari.

3

**Scuola, università,
ricerca scientifica
e istituzioni culturali**





Per l'organizzazione di nuovi rapporti tra studio e lavoro

Sempre maggiore è la contraddizione tra l'elevamento culturale di massa e l'organizzazione attuale del lavoro. Un'attività di lavoro meramente ripetitiva, priva di contenuto intellettuale e di qualità professionale, entra ormai in contrasto con la formazione culturale delle nuove generazioni contribuendo a determinare fenomeni di rifiuto e di abbandono.

Il problema di una nuova qualità del lavoro e di un nuovo rapporto studio-lavoro si pone perciò come una necessità oggettiva dello sviluppo e della trasformazione della nostra società.

È dunque possibile e doveroso dare dignità e organicità a esperienze che combinino insieme, alternandoli, momenti di studio e momenti di lavoro, nel contesto di una profonda riorganizzazione di tutta la vita sociale che contribuisca a superare gradualmente la divisione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

Allo scopo di avviare, anche nella scuola, un processo che vada nella direzione di questo grande obiettivo storico, i comunisti sono impegnati in

una riforma del sistema scolastico che comporti:

a) l'introduzione di esperienze di lavoro nella secondaria e l'impegno degli studenti in attività socialmente utili;

b) un'organizzazione didattica dell'Università completamente rinnovata (centri di sostegno didattico decentrati sul territorio, lezioni in orari diversi della giornata) per consentire la frequenza e una formazione culturale di pari dignità anche per chi lavora a tempo pieno e a tempo parziale. L'Università deve stipulare con Enti pubblici e privati convenzioni per contratti di formazione-lavoro da destinarsi a studenti universitari, in modo da introdurre progressivamente il tirocinio pre-laurea come parte integrante della formazione;

c) l'assunzione diretta da parte della scuola delle funzioni di formazione ricorrente e riqualificazione professionale dei lavoratori, attraverso periodi di distacco dal lavoro che vadano oltre l'esperienza delle 150 ore.

Nota legislativa

L'introduzione nella scuola di esperienze di lavoro e l'impiego degli studenti in attività socialmente utili è stato, nella legislazione appena conclusa, uno dei punti qualificanti della proposta di riforma della scuola secondaria superiore presentata dai comunisti. Sia pure in forma attenuata

tale principio era stato accolto anche nel testo unificato approvato dalla Camera dei deputati. Sin dall'inizio della nuova legislatura il PCI riproporrà nella loro interezza, anche in sede legislativa, gli obiettivi sopra indicati.

3/1b

Una scuola dell'infanzia a tutti i bambini, una scuola di base unitaria, qualificata e a tempo pieno

Obiettivo fondamentale deve essere, in questo settore, una più alta qualità dei livelli di istruzione raggiunti da tutti i cittadini e la lotta contro la selezione di classe e i processi di emarginazione che colpiscono i bambini e i ragazzi delle classi più diseredate. Tale selezione può essere battuta solo con un intervento che si sviluppi già a partire dalla scuola per l'infanzia e dalla scuola di base.

I comunisti ribadiscono perciò la proposta generale di pervenire ad una riforma complessiva di questa fascia scolastica che:

1/ offra a tutti i bambini la possibilità di frequentare tra i tre e i sei anni la scuola dell'infanzia;

2/ concentri l'attuale scuola elementare e secondaria inferiore in una organica scuola di base a tempo pieno, della durata di sette anni;

3/ estenda l'obbligo al primo biennio della scuola secondaria superiore consentendo il termine degli studi obbligatori al quindicesimo anno di età.

I comunisti propongono che, pur operando in questa prospettiva, si cominci con l'adozione di provvedimenti parziali e di carattere più ravvicinato, sottoponendo ad un ampio dibattito di massa un gruppo di proposte di legge che si impegnano a presentare al prossimo Parlamento dopo aver raccolto critiche, suggerimenti, correzioni.

Tali proposte sono le seguenti:

a) riforma della scuola materna diretta ad unificare il settore pubblico (comunale e statale), a programmare lo sviluppo di tale scuola dando la priorità alle zone più carenti del Mezzogiorno, a definire le competenze che spettano rispettivamente allo Stato (definizione dei contenuti educativi, formazione, reclutamento del personale insegnante da collocarsi nei ruoli dello Stato) alle Regioni e ai Comuni, e a definire, tramite convenzioni, l'attività svolta, in questo campo, dalle scuole private;

b) elaborazione con procedure democratiche — e su obiettivi formativi più avanzati, moderni e democratici — di nuovi programmi per la scuola elementare, in sostituzione dei famigerati «programmi Ermini», di netto stampo conservatore e clericale, che risalgono al 1955;

c) generalizzazione graduale e programmata del tempo pieno nella scuola elementare (come ordinamento normale e non sperimentale) avvalendosi degli insegnanti già in servizio, dei nuovi immessi in ruolo, degli insegnanti in soprannumero e degli insegnanti dipendenti da Enti locali già operanti in attività integrative o di tempo pieno;

d) estensione agli insegnanti dipendenti dagli Enti locali e impegnati nella scuola elementare dei diritti democratici previsti dai Decreti delegati.

Nota legislativa

Nella legislatura del 20 giugno sono state approvate col contributo determinante dei comunisti, e recependo in gran parte proposte formulate dal nostro partito, due leggi di rilievo per la scuola di base: la 348, che modifica i programmi della scuola me-

dia e segna in sostanza il completamento della riforma del 1963 (sono state praticamente accolte le proposte già allora formulate dal PCI: cioè completa eliminazione del latino come materia a se stante e, invece, rafforzamento dell'insegnamento

storico-scientifico e linguistico), e la 517 che, oltre ad ampliare il calendario scolastico, modifica l'organizzazione del lavoro didattico in tutta la scuola dell'obbligo. Si tratta ora di operare per una piena e corretta applicazione di queste leggi, impedendo interpretazioni riduttive o deformanti, come quella data dal Ministero, per

esempio a proposito della scheda di valutazione.

Forti resistenze di parte democristiana hanno invece incontrato le proposte comuniste per un piano di sviluppo della scuola pubblica dell'infanzia e per una riforma su base unitaria della scuola elementare e della media.

Una scuola secondaria superiore rinnovata e unificata

Il testo della legge di riforma della scuola secondaria superiore approvato dalla Camera dei deputati nell'autunno 1978 deve costituire il quadro di riferimento e la base per un nuovo ordinamento di questo settore, capace di realizzare una scuola secondaria superiore unitaria, sostitutiva di tutti i tipi di scuola ora esistenti. All'interno di questo quadro e su questa base i comunisti si impegnano a proporre una più adeguata formulazione e soluzione sui seguenti punti:

a) rapporto tra area comune e area opzionale, per evitare non solo una ricaduta nei vecchi tipi di scuola, ma anche il rischio di una scuola secondaria superiore o immediatamente professionalizzante secondo i vecchi modelli o mera fase di transito verso l'Università: si tratta qui di realizzare effettivamente una nuova e diversa saldatura tra «cultura» e «professionalità», che superi le antiche scissioni;

b) il coordinamento con gli interventi di formazione professionale di competenza regionale per assicurare e agevolare l'immissione nel mercato del lavoro di coloro che escono durante il corso degli studi o di quanti

dopo il diploma vogliono accedere alle professioni intermedie;

c) estensione graduale dell'obbligo fino al compimento del primo biennio, in correlazione con i provvedimenti da adottare per la scuola di base;

d) riforma graduale, ma con avvio immediato, dell'esame di maturità;

e) una politica di aggiornamento degli insegnanti non come attività episodica e marginale imposta dall'alto, né finalizzata soltanto all'adeguamento degli insegnanti ai contenuti della nuova scuola ma come strumento di una professionalità, come conquista di un lavoro non ripetitivo e non di routine, bensì legato all'approfondimento delle metodologie didattiche e valutative;

f) maggiore precisione nella definizione delle deleghe, al governo, evitando che la concreta attuazione della legge attenui e offuschi i suoi principi ispiratori;

g) una sperimentazione ampia e controllata dei nuovi contenuti culturali, che non ripercorra vecchi sentieri ma sia decisamente orientata ad attuare la riforma, facendo della scuola la protagonista del suo rinnovamento.

Nota legislativa

I comunisti sono stati i primi a presentare in Parlamento, sin dal 1972, una proposta di legge organica per la riforma della scuola secondaria superiore secondo un ordinamento unitario; e tale proposta hanno ripresentato anche nelle legislature successive con i necessari adeguamenti ed aggiornamenti. Nell'ultima legislatura sulla base della proposta del PCI e di quelle presentate dal governo e da altri partiti si

era giunti all'elaborazione di un testo unificato che ha avuto l'approvazione della Camera e che era all'esame della Commissione d'Istruzione del Senato al momento dello scioglimento dei due rami del Parlamento.

Era la prima volta che, in regime democratico, il Parlamento era giunto così avanti nell'esame di una riforma scolastica tanto complessa.

3/1d

Una Università qualificata, democratica, protagonista dello sviluppo culturale e civile del Paese

Per ciò che riguarda l'Università, i comunisti richiamano l'attenzione sul fatto che i quindici anni trascorsi (il quindicennio della «riforma mancata») non sono stati senza storia: l'Università è profondamente cambiata, la crisi ne ha modificato la fisionomia e ne ha stravolto il ruolo. La riforma, perché sia efficace e convincente, deve ritrovare una sincronia con questo cambiamento e le forze politiche debbono dimostrare di avere la capacità di rivedere profondamente impostazioni tradizionali, nate prima che tale cambiamento producesse tutti i suoi effetti. I comunisti si impegnano pertanto a farsi promotori di un dibattito che equivalga a una costituente di massa della nuova Università e sia perciò il più ampio possibile e di sollecitare un rinnovato impegno di studenti, docenti, di lavoratori, di opinione pubblica. I comunisti sono in ogni caso convinti che l'Università non potrà uscire dalla sua crisi se non si realizzeranno le seguenti condizioni:

a) il recupero pieno di quella funzione di produzione ed elaborazione di conoscenze, di sviluppo della ricerca scientifica e di preparazione seria di nuovi ricercatori e nuovi docenti, senza la quale l'Università è condannata a morire. Occorre anche, perciò, una nuova definizione dei rapporti tra università e altri enti di ricerca e l'introduzione di opportune norme di mobilità del personale;

b) una rigorosa politica di programmazione dell'Università nei suoi vari aspetti, operando le scelte necessarie di destinazione dei fondi, orientando gli studenti a una consapevole scelta dei corsi di laurea e avviando una ri-

gorosa programmazione delle sedi volta a decongestionare le Università più sovraffollate e a riqualificare le cosiddette sedi minori;

c) istituzione dei dipartimenti, definizione dei settori di insegnamento e di ricerca con conseguenti revisioni delle tabelle delle discipline, o della titolarità dell'insegnamento, e dei piani di studio finalizzati al conseguimento di altre qualificazioni professionali;

d) un nuovo stato giuridico che superi le vecchie gerarchie cristallizzate affermando l'unicità della funzione docente, elimini i rapporti precari, realizzi qualificate forme di reclutamento nazionale dei nuovi docenti e che preveda l'istituzione di una normativa di pieno tempo e di incompatibilità tale da introdurre un nuovo costume di vita accademica;

e) una democratizzazione degli organismi di governo che da un lato potenzi l'autonomia universitaria prevista dalla Costituzione della Repubblica e dall'altra articoli e differenzi le responsabilità scientifiche da quelle amministrative e di gestione;

f) un nuovo rapporto tra Università e società, che, senza ridurre l'Università a semplice servizio sociale, consenta al contrario la valorizzazione e la destinazione delle competenze scientifiche alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo e di trasformazione sia locali che nazionali;

g) una organizzazione flessibile degli studi e una utilizzazione delle tecniche più moderne dell'informazione volte a facilitare e a definire in modo organico i rapporti tra studio e lavoro. ▶

Nota legislativa

Sin dal 1965 i comunisti hanno presentato in Parlamento una proposta complessiva di riforma dell'Università e sono stati presenti anche nelle legislature successive con una propria proposta di legge. Nella legislatura appena conclusa, sulla base delle 4 proposte presentate al Senato (la comunista, la socialista, la socialdemocratica e quella del governo), la Commissione istruzione del Senato era giunta all'approvazione di un testo unificato sul quale era

anche cominciata la discussione in aula. Il Parlamento aveva inoltre iniziato l'esame delle proposte di legge di istituzione di nuove Università, giungendo all'approvazione di una prima proposta, quella per l'istituzione della seconda Università di Roma (attesa ormai da almeno vent'anni), dell'Università della Tuscia a Viterbo e dell'Università di Cassino. È stata inoltre istituita, nel quadro dei provvedimenti speciali per il Friuli, l'Università di Udine.

Edilizia scolastica e scuola nel Mezzogiorno

I problemi posti dalla selezione e dal distorto sviluppo della scolarità si aggravano nel Mezzogiorno dove squilibri, ritardi e inadempienze si sono accumulati più che altrove. Basti il dato che nel Mezzogiorno un ragazzo ogni quattro non completa l'obbligo scolastico. Nelle grandi città meridionali e nelle campagne le condizioni materiali in cui si svolge il lavoro scolastico costituiscono l'ostacolo più grave per l'attuazione delle riforme.

La stessa edilizia scolastica, che altrove — per l'intervento delle Regioni e per l'allentata pressione demografica — appare avviata verso il soddisfacimento dei fabbisogni, presenta nel Mezzogiorno situazioni di carenza che perpetuano nel tempo affollamenti e doppi turni.

La questione della scuola costituisce dunque un elemento non secondario

della ripresa civile e produttiva del Mezzogiorno e uno dei punti essenziali del nostro meridionalismo.

Per questo proponiamo:

- a) rapido adeguamento della scolarizzazione dell'infanzia ai livelli delle realtà urbane del Nord;
- b) priorità al Mezzogiorno per l'attuazione della scuola a tempo pieno;
- c) programmazione territoriale della rete di scuole secondarie con interventi qualificati nell'edilizia;
- d) riqualificazione dell'insieme delle Università meridionali nel quadro di una programmazione delle sedi Universitarie, tesa non solo a costituire nuovi importanti e qualificati insediamenti ma anche a dotare di programmi di ricerca e delle attrezzature necessarie quelle già esistenti.

3/1f

La democrazia scolastica come momento di effettivo rinnovamento della scuola

A 4 anni dalla istituzione degli organi collegiali della scuola, appare chiaro che, se l'idea di partecipare direttamente alla gestione della scuola aveva suscitato grandi speranze e contribuito a sprigionare generose energie, le sovrapposizioni tra consigli eletti e organi burocratici, la stessa molteplicità delle sedi di partecipazione, uniti alle resistenze e talora al sabotaggio del ministero della P.I. e della burocrazia scolastica, rischiano di provocare il fallimento di un'esperienza democratica, ingenerano sfiducia e disimpegno nei cittadini, e, in particolare, tra i genitori e gli studenti.

I comunisti ritengono, sulla base dell'esperienza che, per un rilancio della democrazia scolastica, occorra una profonda revisione dell'intero assetto istituzionale della P.I. sia nella sua componente più specificamente am-

ministrativa che in quella di partecipazione sociale. La partecipazione non può esser fine a se stessa, non può tradursi in uno sterile esercizio di ginnastica democratica. I consigli scolastici possono mantenere valore e vitalità se diverranno protagonisti di un processo generale di rinnovamento della scuola, se si innestano nel quadro di una profonda trasformazione in senso democratico e di decentramento dell'amministrazione scolastica centrale e periferica, se saranno ancorati al nuovo assetto delle autonomie locali, se eserciteranno poteri reali.

È dal vivo stesso dell'esperienza dei Consigli a livello scolastico e territoriale che potranno scaturire le concrete proposte di riforma degli istituti della democrazia scolastica che i comunisti si impegnano a portare al confronto parlamentare.

Nota legislativa

Un primo passo, ancora molto parziale, verso la revisione dei decreti delegati è stato già compiuto, in base a una iniziativa promossa dai comunisti, con la legge approvata nel settembre 1977 che ha affermato, dopo lunghe battaglie, il principio della pubblicità degli organi collegiali e ha

soppresso i tanto criticati Consigli di disciplina trasferendone le competenze ai consigli di classe e alle giunte di istituto. I comunisti hanno inoltre già aperto una consultazione di base per l'elaborazione di una proposta generale di revisione dei decreti delegati.

3/19

Reclutamento del personale, eliminazione del precariato e accesso dei giovani all'insegnamento

Una scuola rinnovata e produttiva, l'impegno culturale eccezionale richiesto per affrontare i nodi di un nuovo rapporto tra scuola e lavoro, e per fare di essa una vera scuola del cittadino, non possono realizzarsi senza che gli insegnanti e tutto il personale che opera nella scuola e nell'Università siano messi in grado di lavorare con tranquillità, liquidando tra l'altro, in modo definitivo, la condizione di precarietà che ancora mortificante energie intellettuali. I guasti accumulati da decenni di assenza di ogni programmazione, da interventi disorganici e parziali, da pratiche assistenzialistiche e clientelari non possono

essere sanati d'un colpo. I comunisti perciò si sono adoperati perché venisse praticata una politica di assorbimento graduale e su base democratica e oggettiva del personale in condizione precaria. Ma al tempo stesso hanno ritenuto e ritengono essenziale porre fine, in modo rigoroso e coerente, al vecchio sistema e, accanto alla sanatoria del passato, introdurre metodi nuovi di reclutamento del personale scolastico che assicurino, attraverso il sistema dei concorsi alla scuola pubblica e all'Università le forze intellettuali più capaci e preparate, aprendo reali prospettive di inserimento anche alle leve più giovani.

Nota legislativa

Col contributo determinante dei comunisti è stata approvata la scorsa estate la legge del 4 agosto 1978 n. 463 la quale oltre ad estendere la durata oraria giornaliera del servizio della scuola materna statale, ha immesso nei ruoli oltre 200.000 tra docenti e non docenti, che si aggiungono ai 150.000 dell'art. 17 della legge 477 del 1975. Sono state inoltre stabilite nuove norme per il reclutamento, creando così le condizioni per superare definitivamente le

macroscopiche disfunzioni (legate soprattutto alla politica clientelare e corporativa della DC e alla assenza di una logica di programmazione) che sono state alla base del continuo riprodursi del fenomeno del precariato. Oggi è necessario dare piena e corretta attuazione alla legge sul precariato nonché predisporre gli ulteriori strumenti che si richiedono per risolvere in modo adeguato alcune situazioni di precariato residuo.

3/1h

La ricerca scientifica condizione essenziale di un avanzato sviluppo civile e produttivo del Paese

1/ Il PCI si impegna a presentare sin dall'inizio della prossima legislatura, in stretto coordinamento con la legge di riforma dell'Università, una proposta di legge di riforma della ricerca pubblica extrauniversitaria basata sui seguenti principi:

- a) partecipazione di tutti i soggetti economico-sociali alla definizione di un programma nazionale della ricerca scientifica;
- b) salvaguardia dell'autonomia della produzione scientifica;
- c) costituzione di un centro di unificazione degli indirizzi del settore nel ministero della Ricerca scientifica e tecnologica;
- d) affermazione del ruolo centrale del Parlamento nel dibattito sugli orientamenti programmatici e nel controllo sulla realizzazione del programma;
- e) tendenza all'unificazione del trattamento economico e della normativa degli addetti alla ricerca scientifica per il settore pubblico, nel riconoscimento dei fattori professionali e specifici di questa attività lavorativa;
- f) pluralità delle sedi della ricerca (Università, CNR, altre istituzioni extrauniversitarie, imprese) e cooperazione fra le varie istituzioni;
- g) rafforzamento dell'intervento pubblico nel campo dei trasferimenti tecnologici secondo gli indirizzi della programmazione e con particolare attenzione al Mezzogiorno, all'agricoltura, alla piccola e media impresa e alla Pubblica amministrazione;
- h) diritto-dovere delle Regioni di partecipare alla definizione del programma e di avvalersi, mediante commesse di ricerca e convenzioni, delle competenze delle strutture pubbliche di ricerca per le proprie esigenze;
- i) regolazione e tendenziale abbandono di forme incentivanti generaliz-

zate non in grado di garantire né il riequilibrio, né lo sviluppo orientato delle attività di ricerca.

2/ Riguardo ai contenuti della programmazione, confrontando le proposte con la scala di priorità oggi adottata per la spesa pubblica occorre:

- a) concentrare un più forte impegno ed una maggiore quota di risorse sugli obiettivi della ricerca orientata, finalizzata e applicata. La ricerca di base non deve però risultare penalizzata da un riequilibrio della spesa. Anzi se ne riconferma l'importanza proprio in una fase come questa caratterizzata da un profondo ripensamento delle strategie dello sviluppo. È necessaria tuttavia una sua maggiore qualificazione e ricomposizione che devono venire garantite da un maggiore afflusso di risorse alla ricerca universitaria;
- b) riequilibrare la distribuzione delle strutture, degli organici e delle risorse dedicati alla ricerca a favore del Mezzogiorno;
- c) elevare gradualmente tra le priorità della spesa pubblica quella nei settori della chimica (oggi al 7° posto), delle scienze agrarie (oggi al 6° posto), delle ricerche di ingegneria e tecnologia (oggi al 5° posto);
- d) spostare gradualmente, all'interno di ciascun settore, l'interesse e le risorse verso i filoni di ricerca più promettenti ai fini di applicazioni tecnologiche (ad esempio, nel campo della fisica, verso le ricerche nella fisica dello stato solido, piuttosto che verso la fisica delle particelle elementari);
- e) individuare nuovi obiettivi interdisciplinari basati sull'uso delle risorse rinnovabili, sul risparmio di energia e materie prime, sulla realizzazione di

progetti integrati (acqua-agricoltura - energia-calore), sullo sviluppo di un «pluralismo tecnologico» mediante la messa a punto e sperimentazione di tecnologie intermedie ed appropriate, con particolare riguardo alla intensità di lavoro;

f) coordinare più efficacemente col programma nazionale gli impegni dell'Italia nelle iniziative di cooperazione internazionale che riguardano alcuni settori a tecnologia avanzata (aerospazio, energia, elettronica-informatica) o dove occorrono importanti investimenti strumentali (fisica delle alte energie);

g) affinare i meccanismi di selezione-formazione-riqualificazione dei ricercatori in modo da determinare un elevamento generalizzato delle qua-

lità professionali: ciò si ottiene anche mediante il ricorso programmato alla mobilità, favorendo la circolazione delle idee e lo scambio di esperienze e combattendo una divisione del lavoro basata sulla eccessiva gerarchizzazione, quale si verifica soprattutto nella ricerca industriale;

h) attraverso il complesso di misure sin qui indicate, innalzare la produttività della ricerca nel settore pubblico e modificare il quadro degli obiettivi oggi troppo determinato dall'esterno del Paese; occorre al tempo stesso agire sul settore privato, attraverso gli opportuni interventi, per stimolare la spesa privata nella ricerca, che è invece caduta, negli ultimi anni, dal 40-42% a circa il 37% della spesa totale.

Nota legislativa

Una proposta di legge di riordinamento dell'organizzazione della ricerca era già stata presentata dai parlamentari comunisti nella legislatura appena conclusa. Sulla base di essa e di altre proposte di iniziativa democristiana, e tenendo conto delle po-

sizioni degli altri partiti della maggioranza, si era giunti all'elaborazione di un testo unificato che al momento dello scioglimento era all'esame della Commissione Istruzione della Camera.

Per una informazione libera e pluralistica, al servizio dello sviluppo civile e culturale del Paese

I comunisti, convinti che non vi può essere sviluppo democratico senza un'informazione che garantisca la libertà d'espressione e la presenza pluralistica di tutte le voci, lottano per far avanzare un processo di riforma che faccia dell'esercizio delle comunicazioni di massa — sia esso pubblico o privato — un'attività di interesse generale al servizio del progresso civile e culturale del Paese.

Nasce di qui l'esigenza di una legislazione antimonopolistica, di un intervento pubblico che assicuri un reale pluralismo, di forme efficaci di controllo democratico e di accesso dei cittadini all'uso dei servizi radiotelevisivi ed informativi. Il PCI si impegna a continuare e a sviluppare la sua battaglia unitaria per dare al sistema delle comunicazioni di massa un avanzato ed organico assetto istituzionale, guidato e garantito dal Parlamento, con la partecipazione delle Regioni.

La lotta del PCI si articola nelle seguenti direzioni:

1/ Per quanto attiene al *servizio pubblico radiotelevisivo* gestito dalla RAI, il PCI si batte perché esso assolva con la massima efficacia al ruolo primario assegnatogli dalla legge di riforma. A questo fine è necessario: a) la piena attuazione del decentramento ideativo e produttivo e per l'entrata in funzione, entro il 1979, della terza rete TV a base regionale. Il decentramento — secondo i comunisti — dovrà portare non solo ad un nuovo apporto della RAI con tutte le complesse articolazioni della società civile e del sistema autonomistico, ma anche al rinnovamento dei modelli produttivi, organizzativi e culturali del servizio pubblico; b) fare della RAI un'azienda efficiente e produttiva, gestita democraticamente, in cui si instauri un reale pluralismo non solo tra reti e testate ma anche all'interno

di ciascuna struttura produttiva e dirigenziale, superando ogni forma di spartizione e di contrapposizione tra aree ideologiche come pure di discriminazione anticomunista. Devono essere pienamente rispettati i valori della professionalità e della libertà del lavoro intellettuale, ancorati ai principi della riforma; c) il rafforzamento del ruolo del Parlamento; il che richiede anche strumenti e mezzi adeguati a disposizione della Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza perché essa possa ottenere l'effettiva applicazione delle sue deliberazioni.

A quattro anni dall'approvazione della legge di riforma si rende necessaria un'attenta verifica di essa allo scopo di apportarvi — alla luce dell'esperienza maturata — i miglioramenti e i correttivi che risulteranno indispensabili.

2/ Quanto all'*emittenza privata in ambito locale* i comunisti denunciano le responsabilità dell'attuale vuoto legislativo, che vanno attribuite in primo luogo alle resistenze conservatrici della DC ma anche al disimpegno del PSI, successivo alla inaccettabile proposta di quest'ultimo di dar vita ad una «quarta rete TV» a carattere commerciale da riservare ai grandi gruppi editoriali e finanziari, che già dominano il campo dell'editoria e del mercato pubblicitario. I comunisti si oppongono alla politica dei «fatti compiuti» messa in atto dai gruppi più forti con l'occupazione illegale delle frequenze, ai danni del servizio pubblico e delle iniziative minori democraticamente e culturalmente più impegnate.

I comunisti, nella prossima legislatura, riproporranno il testo della legge che è rimasta bloccata al Senato. Si tratta di una normativa che assegna all'emittenza locale un ruolo autonomo e complementare (e non antago-

nistico) rispetto al servizio pubblico, garantendo il massimo di presenze pluralistiche nell'assegnazione degli spazi. Difatti, seguendo le indicazioni della nota sentenza della Corte costituzionale, si vietano le concentrazioni e le catene oligopolistiche e si tracciano bacini di utenza sufficienti per una gestione economica delle emittenti. I comunisti sostengono una politica di collaborazione tra servizio pubblico ed emittenza locale, anche al fine di consentire la circolazione nazionale (tramite in particolare la terza rete TV) dei migliori programmi delle emittenti private.

3/ I comunisti riproporranno anche la *legge di riforma della editoria*, i cui punti qualificanti sono: a) misure per il risanamento e la ristrutturazione delle imprese giornalistiche, in modo da garantirne, con l'economicità delle gestioni, l'indipendenza dai condizionamenti esterni; b) norme antitrust per assicurare la pluralità delle testate, contro i processi di concentrazione e i ricatti di magnati della pubblicità; c) provvedimenti per favorire la nascita di nuove iniziative editoriali, in particolare a base cooperativistica; d) misure di sostegno in materia di carta, tariffe, distribuzione, servizi, ecc.

4/ Partendo dal riconoscimento dell'*editoria libraria* di cultura come servizio di pubblico interesse e di rilevante utilità sociale, il PCI propone una legge sull'editoria libraria così articolata:

a) provvedimenti urgenti: abbassa-

mento aliquota IVA al 3%, eliminazione del contributo versato dagli editori all'ENCC (Ente Nazionale Cellulosa Carta), fornitura agli editori di un quantitativo determinato di carta a prezzo agevolato, fiscalizzazione degli oneri sociali per le piccole imprese, agevolazioni come per i giornali dei costi di utenza pubblica, credito agevolato di esercizio e per la ristrutturazione aziendale;

b) provvedimenti per la diffusione del libro: estensione e ristrutturazione della rete delle biblioteche, utilizzazione sociale di quelle scolastiche, creazione e sviluppo sul territorio di «centri di pubblica lettura», potenziamento di un servizio centrale di informazione bibliografica, informazione pubblica sulla produzione libraria di cultura, sviluppo di una politica culturale all'estero;

5/ Nel quadro della *interrogazione europea*, i comunisti sono per una politica di estensione e di armonizzazione della *legislazione di riforma a livello comunitario*, contro i processi di privatizzazione ed il prepotere delle multinazionali nel campo delle telecomunicazioni e dei mass-media. In particolare, i comunisti propongono:

a) l'assegnazione di poteri di indirizzo e di controllo al nuovo Parlamento Europeo; b) lo sviluppo di forme di coordinamento e di collaborazione tra i diversi sistemi radiotelevisivi pubblici nazionali, anche ai fini di una utilizzazione razionale e concordata delle nuove tecnologie e dei satelliti, su scala comunitaria.

Per la conoscenza e l'uso dei Beni culturali

I beni culturali sono un valore centrale e, anche, una straordinaria risorsa del Paese. Occorre vincere le resistenze e le sottovalutazioni rispetto a tale realtà, imporre professionalità, programmazione, riforme, per la conoscenza, l'accrescimento, l'uso collettivo dei beni culturali, per una loro nuova produttività, per un equilibrato rapporto con l'ambiente storico e naturale.

I punti fondamentali sui quali ci impegniamo:

- 1/ presentazione della legge nazionale di riforma del settore, che dovrà unificare le funzioni amministrative decentrandole a Regioni e Enti locali, trasformare le strutture centrali del ministero dei Beni culturali, per compiti di programmazione e indirizzo generale, modificare la normativa di tutela, in modo da garantire un sistema organico, efficace, democratico di gestione pubblica, capace di promuovere una elevazione del livello culturale dei cittadini, un uso produttivo dei Beni culturali;
- 2/ presentazione di una nuova legge sul «diritto di stampa» finalizzato a scopi esclusivamente culturali, come condizione indispensabile per la rifondazione del servizio bibliografico nazionale e per la costituzione dell'Archivio nazionale del libro, come contributo alla diffusione dell'informazione e al potenziamento della ricerca in ogni settore;
- 3/ ripresentazione della legge sul finanziamento degli Enti culturali, già approvata dalla Camera con il nostro decisivo apporto, in modo da porre alla base dell'erogazione dei contributi pubblici criteri obiettivi e finalizzazioni realmente culturali, nel rispetto della libertà della ricerca e della cultura;
- 4/ una revisione a fondo della legge «del 2%», tale da trasformarla in uno strumento di effettiva promozione sociale e di diffusione dell'arte fra le grandi masse dei cittadini e dei lavoratori;
- 5/ una riflessione critica sui grandi Enti pubblici (Biennale, Triennale, Quadriennale), per una loro rinnovata presenza in campo nazionale e internazionale;
- 6/ elaborazione di un organico programma nazionale di ricerca, di intervento, di investimenti nel settore, articolato per ambiti territoriali e per obiettivi in modo da frenare la decadenza e la devastazione in atto, superare l'attuale inefficienza e frammentarietà dell'intervento statale e trasformare i Beni culturali in elemento qualificante e rilevante dello sviluppo del Paese, in particolare del Mezzogiorno;
- 7/ superamento della separazione tra Beni culturali e sistema scolastico e universitario; definizione degli strumenti e dei contenuti per uno stabile e diffuso servizio di didattica dei Beni culturali, finalizzato, sin dalla scuola dell'obbligo, ad una conoscenza del patrimonio storico e ambientale del Paese, come presupposto della partecipazione attiva dei cittadini alla salvezza e all'uso collettivo dei Beni culturali;
- 8/ revisione, controllo dello stato di attuazione, degli obiettivi, dei contenuti formativi dei progetti per l'occupazione giovanile nel settore e loro coordinamento regionale e nazionale, in modo da garantirne la reale utilità sociale e produttiva;
- 9/ impegno nelle organizzazioni di massa, sindacali e del tempo libero,

per una qualificazione culturale delle attività ricreative e del turismo;

10/ riforma per legge delle istituzioni culturali all'estero, con reclutamento per pubblici concorsi del personale, in modo da superare le strumentaliz-

zazioni propagandistiche e le gestioni clientelari a cui le ha piegate la DC; favorire scambi paritari tra la nostra cultura e quella dei paesi ospiti; favorire strumenti di sviluppo e aggiornamento culturale delle comunità italiane all'estero.

Nota legislativa

La battaglia più rilevante è stata da noi svolta per includere i Beni culturali nel processo di riforma democratica dello Stato, avviata dal DPR 616 1977: in esso si riconosce la natura di servizio sociale alle attività di tutela e valorizzazione, l'appartenenza alla gestione organica del territorio, di competenza regionale, anche della tutela dei Beni ambientali e si rinvia come per il Teatro, la Musica, la Prosa, al dicembre 1979 l'emanazione di una legge organica di riforma che dovrà modificare l'attuale legge di tutela, attribuire compiti amministrativi a Regioni e ad Enti locali, superando l'attuale spartizione operata in

base all'«interesse locale o nazionale». Contrastando la pressione di tutti i gruppi politici, è stata da noi impedita l'approvazione clientelare di decine di leggi di finanziamento alle istituzioni culturali ed è stata varata alla Camera, sulla base di una nostra proposta, una legge organica per tutta la materia; tale legge è stata bloccata al Senato dalle resistenze della DC e di altre forze, preoccupate di perdere il ruolo di «grandi elemosiniere» degli enti culturali. È stato aumentato con la legge il finanziamento all'Ente Biennale e all'Accademia nazionale dei Lincei.

Una politica di riforma per lo spettacolo

In tutto il campo dello spettacolo — nel quale situazioni di grave crisi si intrecciano col maturare di nuove capacità creative e con una domanda culturale sempre più estesa — essenziale è un intervento pubblico che tenda non a costituire monopoli di parte o a favorire interessi clientelari e corporativi (come troppo spesso è accaduto e tuttora accade ad opera di governi democristiani, centristi o di centro-sinistra), bensì a garantire le condizioni per una produzione culturalmente qualificata, per un reale pluralismo, per il superamento dei gravi squilibri che anche in questo campo tuttora permangono nel Paese, in particolare fra Nord e Sud e fra città e campagna, per l'accesso di più larghe masse alla vita e alle manifestazioni della cultura. Ciò comporta, tra l'altro, l'impegno di combattere fino in fondo ogni forma di discriminazione o di lottizzazione nelle nomine degli organismi chiamati a dirigere le istituzioni culturali pubbliche, combattendo ogni tentativo di far prevalere interessi di partito o di parte nell'esigenza di una gestione che sia ispirata a criteri di massima qualificazione, di reale pluralismo, di effettiva professionalità. Per il cinema, la musica, lo spettacolo, l'impegno è di arrivare al più presto al varo delle rispettive leggi di riforma. È possibile che il nuovo Parlamento ne affronti la discussione entro il 1979, e i comunisti opereranno in questo senso.

Per il cinema la legge dovrà prevedere: forme di finanziamento differenziato alla produzione italiana; l'aumento degli abbuoni a favore dei films nazionali; agevolazioni fiscali a beneficio di nuovi investimenti nel settore specifico; sostegno alla ricerca artistica e alle cooperative, ai cinema d'essai, alle sale e ai circuiti specializzati, contributi alle istituzioni culturali, la regolamentazione dei rapporti fra attività televisiva e iniziativa cinematografica; il rafforzamento del

gruppo pubblico e una sua più marcata finalizzazione sociale; la delega di competenze specifiche alle Regioni e agli Enti locali; il ripristino della progressività della imposta sugli spettacoli a prezzo per biglietto superiore alle lire 2.000; il mantenimento delle aliquote IVA nelle percentuali del 6%; ampia rappresentatività negli organismi che amministrano il denaro della collettività; la piena garanzia che sia rispettata la libertà d'espressione; ed inoltre nell'ambito della legge che si riferisce al teatro in generale:

- a) l'abolizione della censura amministrativa (salvo il controllo sui films per i minori di 16 anni di età);
- b) la riduzione della casistica censoria e la delimitazione dell'intervento giudiziario, secondo il dettato costituzionale, agli spettacoli pubblici contrari al buon costume, che siano deliberatamente effettuati alla presenza di minorenni non accompagnati dai rispettivi genitori o da un educatore;
- c) l'affidamento della competenza a giudicare ai tribunali del luogo dove s'è avuta la prima rappresentazione;
- d) procedura d'urgenza.

Per la musica la riforma deve assicurare: il finanziamento obbligatorio delle attività musicali; la programmazione regionale triennale nel quadro del coordinamento nazionale; il controllo pubblico dei bilanci e dell'attività sociale delle istituzioni; la diffusione di massa della cultura musicale in collegamento con l'associazionismo, i sindacati, le biblioteche, la scuola; la tutela e il sostegno della ricerca e della libera creatività dei musicisti e degli operatori; la creazione di laboratori regionali che con particolare riguardo al folk, al jazz, alla musica popolare, leggera, ecc., forniscano mezzi materiali e strumenti (anche collegandosi alle Università, la radio e

la televisione, la produzione discografica), per favorire e stimolare forme autonome di attività e di creatività, di ricerca e di sperimentazione; lo sviluppo della collaborazione fra televisione e istituzioni d'opera e di concerto; il lavoro musicale stabile mediante una programmazione che colleghi le attività alla scuola riformata; la possibilità di insegnare e suonare in orchestre, regolando i rapporti professionali in una delle due attività; il sostegno alla piccola e media industria editoriale, libraria e discografica, nel quadro di una politica che favorisca la diffusione del libro e del disco; l'attuazione di una profonda riforma dello studio musicale dalle elementari ai livelli universitari, nell'ambito e in collegamento con le leggi di riforma della scuola di cui è stata avviata la discussione in Parlamento, sostegno delle scuole popolari di musica, attraverso forme di collegamento all'educazione musicale pubblica, nelle forme e nei modi che ne esaltino l'autonomia e i fini sociali.

Per il teatro i punti fondamentali della

legge sono: impegno per la crescente responsabilizzazione delle Regioni e degli Enti locali ai fini della programmazione delle attività teatrali; impegno per la crescente qualificazione del lavoro teatrale che deve essere favorita con adeguati finanziamenti; impegno per una elevata qualità e qualificazione del lavoratore di teatro, per la definizione di una nuova figura dell'uomo di teatro e di una nuova normativa di lavoro che possa trovare adeguato riferimento nei contratti sindacali; impegno conseguente per la creazione, da parte dello Stato e delle Regioni, di nuove scuole teatrali e la trasformazione di quelle esistenti, in modo che meglio possano corrispondere alle esigenze emergenti; impegno a portare avanti l'azione per la riforma delle istituzioni teatrali, che ha trovato un momento estremamente importante con l'approvazione della legge per la rifondazione dell'Ente teatrale italiano; impegno per combattere fino in fondo ogni forma di lottizzazione delle nomine degli organismi chiamati a dirigere le istituzioni teatrali pubbliche.



3/2d

Per la diffusione di massa delle attività sportive e culturali

Gli impegni fondamentali che il PCI assume in questo settore riguardano:

1/ Presentazione di una proposta di legge per la promozione e lo sviluppo dell'associazionismo culturale, ricreativo e sportivo;

2/ Costituzione di una consulta nazionale per la promozione dell'associazionismo, per il coordinamento delle iniziative e dell'intervento dello Stato;

3/ Valorizzazione dell'autonomia dei circoli aziendali, liberandoli con apposito provvedimento legislativo dall'obbligo di affiliazione ad un'associazione nazionale così come avveniva prima dello scioglimento dell'ENAL e loro trasformazione in strutture di tutti i lavoratori così come è indicato dall'art. 11 dello Statuto dei diritti;

4/ Presentazione della proposta di legge, già elaborata dai senatori comunisti attraverso un'ampia consultazione nel Paese, che contiene le misure giudicate essenziali per la riforma e la promozione della cultura fisica e dello sport, misure che in particolare prevedono:

a) istituzione del Servizio nazionale della cultura fisica e dello sport che

provveda alla diffusione della pratica sportiva attraverso le Regioni e i Comuni, la scuola, l'associazionismo;

b) definizione dei compiti delle Regioni e dei Comuni per la costruzione degli impianti, la formazione degli istruttori, la medicina sportiva; il finanziamento dovrà essere assicurato dal 50% degli introiti del Totocalcio;

c) la riforma e la diffusione della cultura fisica e dello sport nella scuola;

d) lo sport nelle Forze armate come parte integrante dell'addestramento e della formazione dei militari di leva;

e) provvedimenti di sostegno delle società sportive e degli enti di promozione;

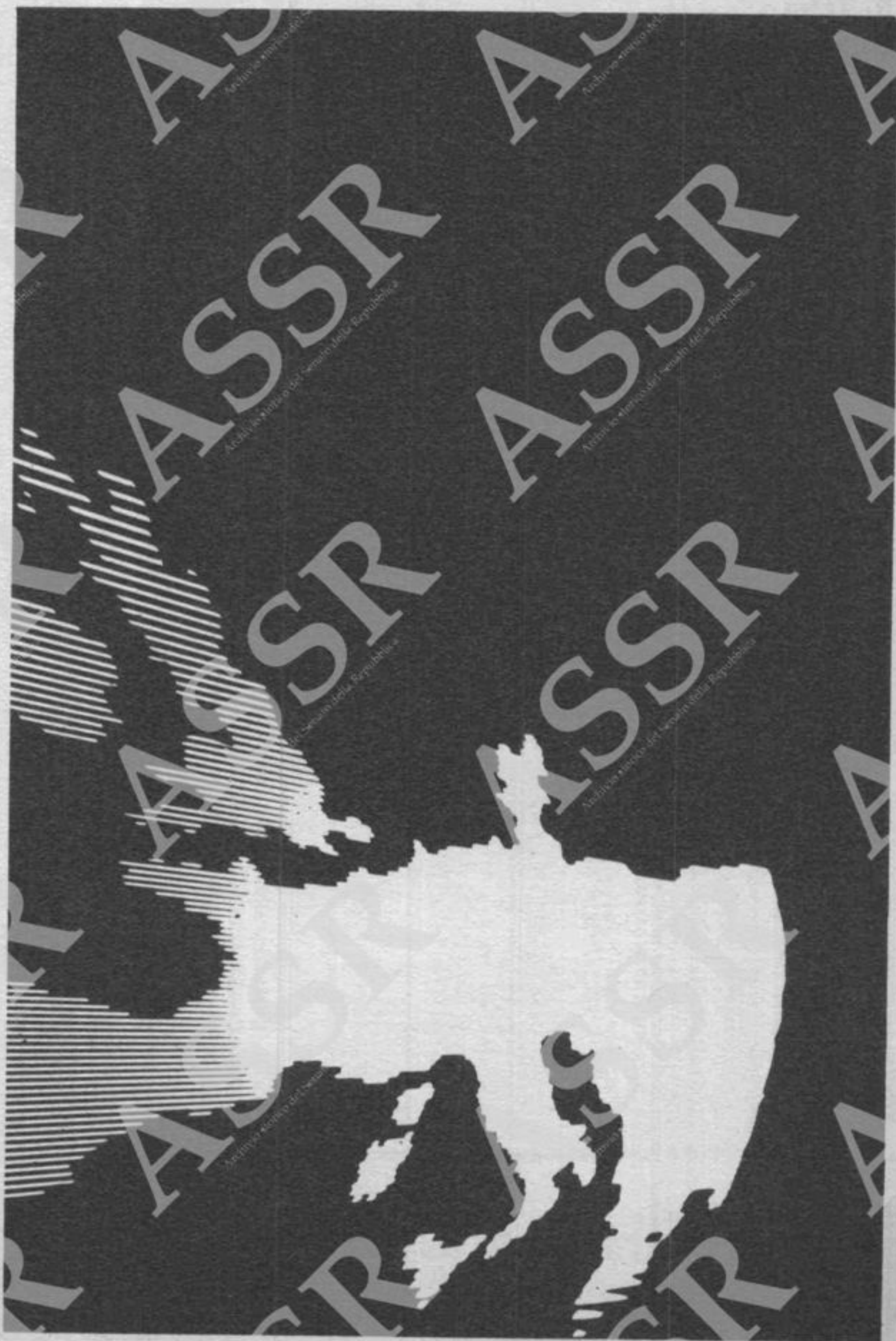
f) lo sport nelle aziende e nei luoghi di lavoro;

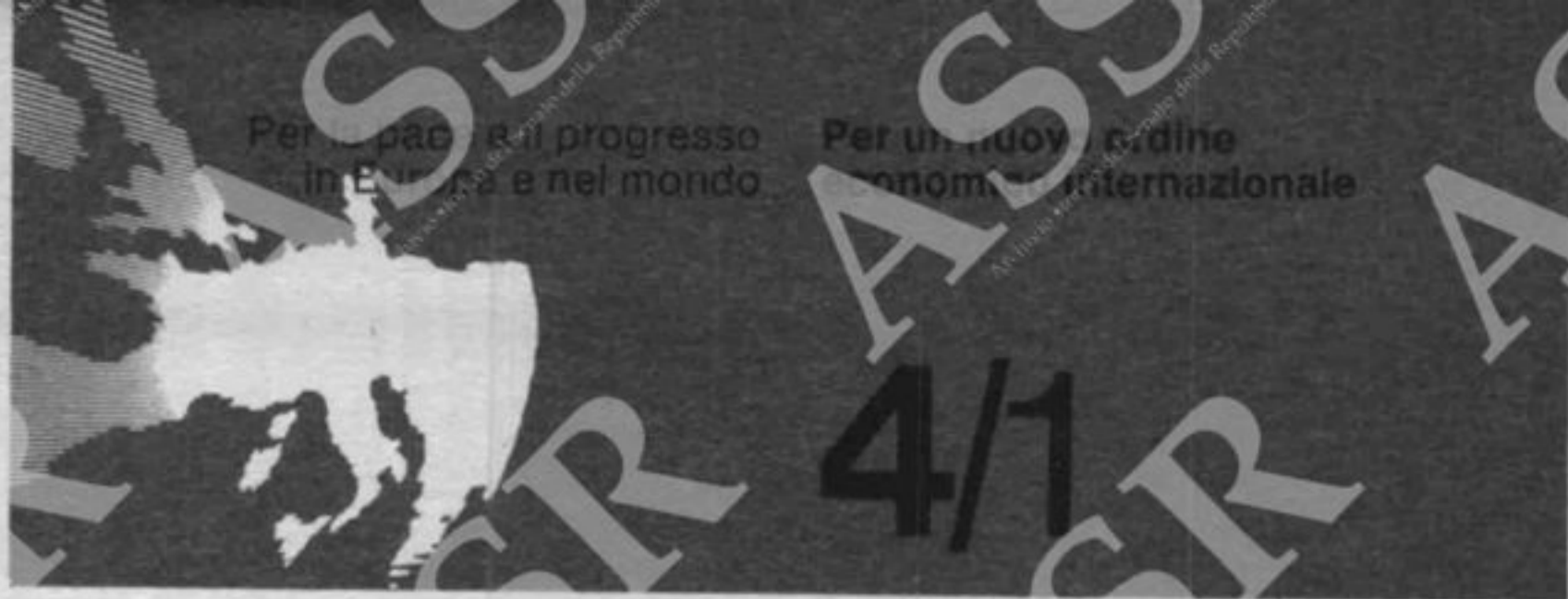
g) democratizzazione del CONI attraverso una nuova normativa democratica.

5/ Presentazione di una proposta di legge, già elaborata nel corso di questa legislazione dai deputati comunisti, per la riforma degli ISEF (Ist. superiori di Educazione fisica). Tale proposta dispone la statalizzazione degli attuali ISEF e l'inquadramento dell'insegnamento delle scienze motorie e dello sport in strutture di tipo universitario.

4

**Per la pace e il
progresso in Europa
e nel mondo**





Contro la miseria e la fame nel mondo, per un nuovo ordine economico internazionale

Grande importanza i comunisti italiani attribuiscono ad una politica che sia di contributo allo sviluppo, nell'indipendenza, dei Paesi del Terzo Mondo. Questa politica deve fondarsi sulla consapevolezza che, causa fondamentale della drammatica situazione di sottosviluppo in cui vivono centinaia di milioni di esseri umani e che determina la morte di milioni di bambini negli Stati dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, è l'attuale assetto delle relazioni economiche internazionali. Occorre dunque portare avanti proposte e lotte capaci di modificare tale assetto e non limitarsi ad agitare genericamente e demagogicamente il problema.

La sempre maggiore integrazione dei Paesi del Terzo Mondo nell'economia mondiale, se da un lato ha oggettivamente consolidato i legami di interdipendenza tra le varie economie nazionali, ha però fatto nascere anche nuove contraddizioni, ha provocato forme distorte di crescita e soprattutto ha ingenerato in molti popoli e Stati del Terzo Mondo una crescente consapevolezza dell'iniquità di un sistema internazionale di produzione e di scambi fondato sullo sviluppo ineguale, sul continuo deterioramento delle ragioni di scambio a danno dei Paesi in via di sviluppo, sul continuo sfruttamento, cioè, delle loro risorse.

È così maturata la proposta tendente alla costruzione di un nuovo ordine economico internazionale, che dovrà assicurare a ciascuno Stato la possibilità di dare soddisfazione ai bisogni essenziali della sua popolazione attraverso il pieno recupero della sovranità nazionale sulle risorse naturali ed una effettiva cooperazione su base paritaria con gli altri Stati.

Dopo il fallimento dei precedenti decenni, è possibile lanciare per gli anni '80 una nuova strategia per lo sviluppo ispirata ai principi innovatori

contenuti nella proposta del nuovo ordine economico internazionale. Per dare attuazione a questi principi sono d'altronde in corso una serie di importanti, anche se difficili e incerte, trattative internazionali, che troveranno nell'imminente quinta Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, un significativo momento di verifica.

L'Italia, operando direttamente e con la sua partecipazione all'azione della Comunità Europea, può esercitare per il successo di queste trattative un ruolo di primo piano, secondo la profonda coscienza internazionalista del suo popolo. I comunisti italiani intendono contribuire, insieme con tutte le forze progressiste dell'Europa e dell'Italia, alla vasta campagna mondiale d'opinione necessaria per giungere a ottenere la riforma dell'attuale quadro istituzionale delle relazioni economiche internazionali e la graduale ristrutturazione dell'esistente iniqua divisione internazionale del lavoro tra Paesi in via di sviluppo e Paesi industrializzati.

In questa prospettiva, dovranno essere prioritariamente affrontati i seguenti problemi:

Sviluppo del commercio internazionale e ristrutturazione dei sistemi di produzione

Per dare un nuovo slancio allo sviluppo del commercio internazionale, occorre non solo bloccare sul nascere ogni tendenza verso nuove forme di protezionismo, ma soprattutto assicurare spazi adeguati sui mercati dei Paesi industrializzati alle produzioni dei Paesi in via di sviluppo. Per quanto riguarda i prodotti di base, la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime — in vista della quale è necessario

che si proceda rapidamente a rendere operante il programma integrato proposto dall'UNCTAD ed in particolare il Fondo comune per il finanziamento degli stocks regolatori — dovrà essere accompagnata da una politica diretta ad orientare l'attività delle grandi compagnie multinazionali che in gran parte ancora controllano i mercati delle materie prime. Per quanto riguarda invece i prodotti industriali, occorre che le maggiori esportazioni dei Paesi in via di sviluppo trovino un migliore accesso ai mercati dei Paesi industrializzati, i quali debbono quindi provvedere ad una sostanziale ristrutturazione dei loro apparati industriali.

Problemi finanziari e monetari internazionali

Occorre fare in modo che l'obiettivo fissato dalle Nazioni Unite per il trasferimento di risorse ai Paesi in via di sviluppo a titolo di aiuto pubblico — e cioè lo 0,7% del prodotto nazionale lordo — sia raggiunto. L'Italia in particolare, che attualmente eroga solo lo 0,1% del suo PNL all'aiuto pubblico allo sviluppo, dovrà, anche attraverso un aumento delle dotazioni finanziarie stanziata con la legge n. 38 del 1979 relativa alla cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo, porre in essere uno sforzo ben più consistente di quello effettuato negli anni passati, appoggiando coerentemente le iniziative di solidarietà internazionale quali quelle dell'UNICEF. L'aumento dell'aiuto pubblico, anche se necessario, non è però di per sé sufficiente a garantire i necessari flussi finanziari per lo sviluppo, che vanno quindi alimentati attraverso operazioni di ricic-

claggio dei surplus finanziari dei Paesi con bilance di pagamento strutturalmente in attivo e, più in generale, con una riforma del sistema monetario internazionale che faccia dei diritti speciali di prelievo una forma automatica di finanziamento per lo sviluppo.

Investimenti e trasferimenti di tecnologia verso il Terzo Mondo

Il processo di industrializzazione dei Paesi del Terzo Mondo non dovrà realizzarsi secondo modelli esclusivamente orientati verso l'esportazione, ma deve tendere in primo luogo allo sviluppo equilibrato dei mercati interni. A tal fine occorre che gli investimenti esteri ed i trasferimenti di tecnologia verso questi Paesi siano effettuati nel quadro di politiche programmate e di accordi di sviluppo e non sulla base delle sole decisioni delle multinazionali, la cui attività va quindi opportunamente regolata secondo le proposte attualmente discusse negli appositi organismi delle Nazioni Unite.

Riforma delle organizzazioni economiche e finanziarie internazionali

Per avviare la costruzione del nuovo ordine economico internazionale è necessario che nel funzionamento delle principali organizzazioni economiche finanziarie internazionali siano garantiti i principi della democraticità e della universalità, cosicché tutti gli Stati possano, senza rinunciare alle scelte nazionali che sono loro proprie, partecipare con pari dignità alla formazione dei processi decisionali.



Per il progresso
in Europa e nel mondo

Una politica estera di distensione,
disarmo e cooperazione

Una politica estera di distensione, di disarmo, di cooperazione

Il Partito comunista italiano conferma la sua piena adesione agli orientamenti comuni di politica estera fissati dai voti del Senato e della Camera dei deputati nell'autunno 1977 e posti a base dell'accordo di maggioranza del marzo del '78 e dell'azione di governo. Questa larga convergenza sulla collocazione internazionale del Paese — nel pieno rispetto delle alleanze stipulate dall'Italia — e sulle linee fondamentali della sua azione internazionale, ha accresciuto l'autorità dell'Italia, e rende possibile una più incisiva e attiva azione della politica estera italiana per la pace, la distensione, la riduzione degli armamenti, la costruzione di nuovi rapporti fra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo nella prospettiva di un nuovo ordine economico internazionale, la solidarietà con i Paesi e con i popoli in lotta per la propria libertà e indipendenza. Nel quadro del rispetto delle alleanze internazionali dell'Italia, va pienamente affermato il diritto del popolo italiano di darsi, sulla base della Costituzione repubblicana, tutte le soluzioni politiche, economiche e sociali capaci di far uscire l'Italia dalla crisi e di avviarla sulla strada del rinnovamento. A questo fine vanno respinte tutte le interferenze esterne, e ogni tentativo di limitare la sovranità del Paese e del popolo italiano.

Una più incisiva azione di politica estera che ha come suo essenziale punto di riferimento l'impegno dell'Italia per lo sviluppo del processo di integrazione dell'Europa comunitaria e quindi per l'affermazione di nuovi orientamenti politici ed economici capaci di assicurare un positivo ed adeguato contributo dell'Europa alla soluzione dei grandi problemi del mondo contemporaneo, dovrà in particolare tendere a:

a) favorire la piena riuscita della Conferenza di Madrid del 1980, chia-

mata a verificare l'applicazione, da parte di tutti i Paesi firmatari, di tutti i principi e le disposizioni dell'Atto di Helsinki del 1975 e a rendere possibili nuovi passi avanti sulla strada della distensione di questo processo all'area del Mediterraneo;

b) sollecitare e appoggiare intese rivolte a porre termine ad una corsa agli armamenti sempre più costosa e pericolosa, come indica il fatto che essa assorbe ormai, annualmente, nel mondo, oltre 400 mila miliardi di lire, e a determinare attraverso accordi anche parziali un'inversione di tendenza. La politica del disarmo va ancorata rigorosamente al criterio della non alterazione degli equilibri e nei rapporti di forza militari tra la NATO e il Patto di Varsavia;

c) favorire una globale soluzione di pace nel Medio Oriente con l'affermazione del diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti i Paesi e i popoli della regione compreso lo Stato di Israele e quindi anche con l'affermazione del diritto del popolo palestinese ad avere un proprio Stato;

d) favorire l'affermazione del diritto alla libertà e all'indipendenza di tutti i popoli che in tante parti del mondo — dall'Africa australe all'America Latina — sono in lotta contro regimi razzisti e autoritari, ed estendere quindi la solidarietà concreta con questi popoli e i movimenti di liberazione e partiti che li rappresentano;

e) sviluppare in termini di qualità e di quantità la politica di cooperazione con i Paesi emergenti (dal Mediterraneo, all'Africa, alla stessa Cina), politica destinata a divenire sempre più negli anni a venire un dato essenziale della politica estera del nostro Paese;

f) rinnovare e rendere più vivace la presenza dell'Italia all'estero nei settori della cultura, della scienza e tec- ▶

nica attraverso un coordinamento delle iniziative esistenti e il riordinamento, con i necessari provvedimenti di legge, delle istituzioni culturali italiane all'estero;

g) attuare una svolta radicale nella politica per la tutela degli interessi materiali e morali dei lavoratori in applicazione delle decisioni della Conferenza nazionale dell'Emigrazione e della recente Assemblea europea del Lussemburgo;

h) assicurare una maggiore efficacia e un più preciso coordinamento degli organismi che agiscono nei settori della politica estera, del commercio estero e della cooperazione, in modo da assicurare alle attività italiane all'estero il necessario supporto di validi strumenti di attuazione di una politica estera rispondente all'importanza reale del nostro Paese e alle aspirazioni della grande maggioranza della sua popolazione.



Per una Comunità Europea autorevole e democratica

Coerente con la sua impostazione di politica generale, il Partito comunista italiano lavora per un'Europa nella quale si realizzino profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali, che siano il presupposto per una migliore giustizia, per la garanzia di un lavoro stabile per tutti, per l'avanzata verso il socialismo nella libertà e nella democrazia. Questa scelta europeistica è un momento della visione nazionale e internazionale del PCI.

Nell'attuale situazione di crisi dei Paesi dell'Europa comunitaria di cui manifestazioni drammatiche sono gli oltre sei milioni e mezzo di disoccupati, l'accrescersi delle diseguaglianze sociali e degli squilibri territoriali, la decadenza di vaste regioni e di interi settori produttivi, il disordine monetario e le oscure prospettive per il futuro, occorre che cambino radicalmente gli orientamenti finora prevalsi nelle politiche comunitarie e che le decisioni non siano più prerogativa di circoli chiusi, ma il risultato del consenso e della partecipazione democratica dei cittadini. Occorre cioè perseguire, attraverso un rilancio del processo di integrazione europeo, soluzioni che solo a quel livello possono essere trovate, e che peraltro richiedono un mutamento negli indirizzi della Comunità e una sua democratizzazione. All'Europa spetta un ruolo nuovo e decisivo che dia impulso alla dinamica della distensione e sia espressione di una politica di cooperazione internazionale. Per questo è necessario che la Comunità assuma una posizione autorevole sulla scena internazionale, con una più accentuata politica positiva di dialogo, di mediazione e di amicizia con tutti gli Stati. La situazione internazionale richiede che la Comunità sviluppi una propria iniziativa di pace.

In questo contesto anche dall'Italia si richiede un contributo sostanziale che può derivare solo dal superamento della tradizionale posizione di

quasi emarginazione cui l'hanno relegata l'assenza di una efficace politica interna di risanamento e rinnovamento dell'apparato produttivo e la mancanza di iniziativa.

I comunisti italiani, coerenti nella loro battaglia per il progresso dell'integrazione europea e la difesa degli interessi nazionali (come ampiamente viene sostenuto nel programma europeo del partito) ritengono che, affinché l'Europa possa dare il suo contributo alla soluzione dei problemi che stanno di fronte all'umanità, la costruzione comunitaria debba essere basata su:

— un nuovo potere democratico plurinazionale, nel rispetto dell'indipendenza dei Paesi membri;

— maggiori poteri al Parlamento Europeo che portino a un riequilibrio nei confronti della Commissione e ancor più del Consiglio dei ministri e non pregiudichino le prerogative dei parlamenti nazionali;

— una politica di programmazione dello sviluppo tale da promuovere l'utilizzazione razionale delle forze produttive;

— una politica per l'occupazione e lo sviluppo alla cui elaborazione partecipino i sindacati riuniti nella Confederazione sindacale europea;

— una revisione della politica agricola comunitaria che finalmente avvii una trasformazione strutturale e restituisca vitalità economica e sociale a intere aree e regioni oggi marginalizzate;

— una politica che promuova un processo riequilibratore tra Paesi forti e Paesi deboli, attraverso un modo nuovo di utilizzo degli strumenti finanziari della Comunità;

— un effettivo coordinamento delle politiche economiche dei Paesi membri;

— una politica di riconversione indu-

striale su scala comunitaria, che sappia affrontare le conseguenze determinate dalla concorrenza internazionale;

— il riconoscimento dei diritti degli emigrati e la difesa e l'estensione delle libertà democratiche. Un'Europa democratica deve essere in grado di dare risposte vincenti nella battaglia contro l'ondata terroristica che mira allo sconvolgimento della convivenza civile;

— una politica di controllo dei comportamenti delle multinazionali che siano incompatibili con gli interessi dei diversi Paesi membri e della Comunità nel suo insieme;

— una politica energetica comune, basata innanzitutto sul risparmio, sulla ricerca e utilizzazione di nuove e alternative fonti energetiche, e sulla

collaborazione paritaria con i Paesi produttori;

— la tutela dell'ambiente e la protezione dei consumatori.

Il PCI è favorevole all'ingresso nella Comunità Europea della Spagna, del Portogallo e della Grecia pur essendo consapevole della complessità dei problemi che si aprirebbero per la CEE nel suo insieme e per i nuovi Paesi membri (Grecia, Spagna, Portogallo). L'ingresso di questi tre Paesi darebbe comunque un peso e un rilievo nuovi — nell'ambito della Comunità — alle questioni dello sviluppo delle regioni arretrate del meridione europeo. Esso avrebbe inoltre grande valore politico in considerazione del fatto che si tratta di Paesi liberati solo recentemente dalla dittatura fascista.